

TASCABILI DEL *SAPERE*

Collana diretta da Roberto Malinconico

Associazione Melagrana
Edizioni Melagrana
Vico 1° Castello, 37 - 81027 San Felice a Cancellò - CE
Fax 0823.805540
Contatti: 0823.805540 Cell. 347.9048165
www.melagrana.eu
www.edizionimelagrana.it
e-mail: melagrana@melagrana.eu

Collana: **Tascabili del Sapere**

“La Città *che* Vogliamo”

2010 - I Edizione® Edizioni Melagrana
iscrizione al R.E.A. n. 203622 del 19.09.2002
Progetto editoriale di Roberto Malinconico

Print in Italy per conto delle Edizioni Melagrana
presso Diaconia Grafica & Stampa Tel. 0823.805548
in carta riciclata

ISBN 978-88-6335-049-4

E' vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia.
Le richieste di riproduzione devono essere inoltrate a "Edizioni Melagrana" Tel. 0823.805540

Nunzio Cennamo - Pasquale Barra
Pasquale Savino - Michele Galante
Marina Cennamo - Raffaella Crispino



“La Città che Vogliamo”

*...non è il libro dei sogni
ma il “come”, il “quando” e il “perché”
si vuole agire per il bene della Città.*

*“Pazienza e lavoro, perché il compito è gigantesco e
nient’altro ci può salvare”.*



EDIZIONI MELAGRANA

A Raffaele

*In silenzio,
ti sei alzato in punta di piedi,
come un gabbiano ipotetico.*

*In silenzio,
questa città ti è stata vicina,
come in una corrispondenza d'amorosi sensi,
celeste dote degli umani.*

*In silenzio,
sol chi non lascia eredità d'affetti
poca gioia ha dell'urna.*

*In silenzio,
ti vogliamo bene.*

INDICE

	Pag.
CAPITOLO 1	
Riassetto del territorio e questione abitativa.....	13
CAPITOLO 2	
Spazi e servizi pubblici: sviluppo occupazionale e culturale.....	21
CAPITOLO 3	
Nettezza urbana: sintesi e disegni di una civiltà...	29
CAPITOLO 4	
Qualità totale nella Pubblica Amministrazione.....	43
CAPITOLO 5	
Biblioteca: laboratori cognitivi e spazi autogestiti	51
CAPITOLO 6	
Il Bilancio Partecipativo: un esempio di Democrazia partecipata.....	59
CAPITOLO 7	
Wi-Fi Municipale: Internet gratis per tutti.....	67

CAPITOLO 8	
Legalità e questione morale: l'essere maturo.....	73
CAPITOLO 9	
Per una "diversa" normalità.....	81
CAPITOLO 10	
Pannelli fotovoltaici in plastica: il servizio energetico come paradigma di cooperazione economica e sociale per la salvaguardia dell'ambiente.....	97
CAPITOLO 11	
Politiche per lo sviluppo economico: il ruolo fondamentale dell'Ente locale.....	103
CAPITOLO 12	
Educazione alla salute.....	119



“La Città che Vogliamo”, un capitolo dopo l’altro, ha fatto sì che si formasse una complessa e partecipata successione di argomentazioni di fondamentale importanza per la nascita di un’identità rinnovatrice della realtà socio-politica. Come una retta che, nel suo incidere lungo infiniti punti in uno spazio, riesce a creare un disegno unitario di valori e principi. È solo così che i nostri progetti di governo e sviluppo fungeranno da architravi su cui poggiare un nuovo futuro.

“La Città che Vogliamo”, racchiude una serie di tematiche processate, utilizzando sempre la stessa “architettura strutturale”, che attribuisce identità forte e forma organica ad un’idea di governo priva di demagogia.

“La Città che Vogliamo”, nata a Crispano, perché la Politica non è un comitato d’affari ma una Scienza applicata capace di edificare un domani migliore per i nostri figli. Perché quando il Pensiero di Dio traboc-

ca, sono le Arti e le Scienze a raccogliarlo. Solo un eccesso di carità può, infatti, consentire la comprensione della bellezza della forma, che essa dia vita a una linea, o che animi la perfezione di una legge matematica.

“La Città che Vogliamo”, perché “quando facciamo attenzione che il nutrimento non passi dalla vittima al parassita, quest’ultimo naturalmente si indebolisce e muore, mentre il primo rivive” (Gandhi).

Hanno collaborato alla realizzazione del progetto:

Nicola Lupoli, Margherita Guarino, Pasquale Vitale, Biagio Cennamo, Raffaele Fusco, Monica Buonomo, Pasquale Castellano, Salvatore Sarno, Giuseppe Cennamo, Aniello Vitale, Maurizio Cerbone, Fortuna Liccione, Mattia Cosentino, Giuseppe Garofalo, Hidri Mongi, Nicola Mazzara, Luigi Di Micco, Giovanni Fiorito, Gennaro Russo, Orazio Silvestre, Carmela Cennamo, Claudio Mola, Antonio Catalano, Tommaso Cennamo, Giovanni Zampella, Carlo Esposito, Salvatore Cennamo.



Illustrazione di Michael Sowa



Illustrazione di Michael Sowa

CAPITOLO 1

RIASSETTO DEL TERRITORIO E QUESTIONE ABITATIVA

Prevenire è meglio che sanare

Abstract

Ridefinire l'unità fondamentale che misura lo spazio tra lo Stato ed i bisogni dei cittadini significa intervenire sulla gestione del territorio. Occorre, infatti, spingersi "oltre lo scioglimento" orientandosi su iniziative che disegnano la struttura urbanistica del paese per ristabilire il giusto rapporto tra la qualità della vita e il territorio, icona della cultura e della morale di una città. Il Governo della Città deve muoversi lungo la direttrice che porta all'imminente acquisto di terreni destinati a servizi (o agricoli da vincolare) per attuare la realizzazione di quelle opere di urbanizzazione secondaria (verde attrezzato, piazze, strade, scuole, etc.) elementi

essenziali per un vivere civile. Inoltre, il Governo della Città, contemporaneamente, dovrebbe anche acquistare terreni destinati all'edilizia popolare, per rivenderli prioritariamente a quei cittadini a "rischio" (cioè desiderosi di farsi una casa, ma in possesso di terreni destinati a servizi o agricoli) in modo da permettere loro di costruirsi una casa, sia in forma singola che in cooperative, a prezzi non proibitivi.

Analisi del contesto socio politico culturale

L'analisi politica della sentenza del Consiglio di Stato ed il principio costituzionale secondo cui "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato" rimandano qualsiasi processo di osservazione al quesito:

Che cosa non ha funzionato?

Per rispondere a tale quesito, senza essere demagogici, è utile riportare uno stralcio della stessa sentenza del Consiglio di Stato:

“L'attività urbanistica è stata caratterizzata da abusivismo edilizio diffuso, anche in zone ove l'edificazione sarebbe stata autorizzabile, con susseguenti sanatorie, in assenza di un effettivo controllo e di attività sanzionatoria efficace; il che

ha condotto ad una situazione di oggettivo favore per la criminalità organizzata e per i gruppi speculativi.”

Uno stato inadeguato dal lontano 1980 ad oggi, ha consentito prima il blocco artificioso delle zone di espansione programmate ed assistito poi alla creazione di nuovi quartieri su zone vincolate a scuole, verde attrezzato e piazze.

Di conseguenza alcuni cittadini di Crispano hanno costruito senza concessione edilizia, anche su zone ove l'edificazione sarebbe stata attuabile. Le lacune della Pubblica Amministrazione nella gestione del territorio e/o la distorta interpretazione delle leggi urbanistiche ha quindi creato quel paradosso, emblema stesso dello scioglimento del Consiglio comunale: la negazione di un diritto legittimo e la susseguente sanatoria.

Venendo meno l'azione riformatrice e programmatrice dello Stato una gran parte di quei cittadini desiderosi di costruirsi una casa ad un prezzo non proibitivo si sono indirizzati anche verso l'acquisto di terreni in zone vincolate a servizi.

Così nel 1985, circa 1700 pratiche di condono edilizio, cioè 1700 famiglie in un territorio abitato da meno di 5000 abitanti, rendono l'idea di quanto grande sia stata l'inadeguata azione della macchina amministrativa.

Senza tralasciare l'essenza della politica del

malaffare che ha consentito ai grossi proprietari terrieri di vendere terreni fuori dalla programmazione urbanistica a cittadini desiderosi di acquistare una casa, per conservarne intatti altri di natura edificatoria i cui prezzi sono saliti alle stelle.

Essendo consapevoli che la gestione del territorio è l'icona della cultura e della morale di una cittadinanza, ci corre l'obbligo di iniziare la nostra proposta politico-programmatica dal riassetto del territorio e dalla questione abitativa.

Le motivazioni dell'intervento e la proposta

Bisogna ammettere che l'offerta, avvenuta con l'adozione del P.R.G. (Piano Regolatore Generale) da parte della Pubblica Amministrazione, non ha ricevuto un'adeguata adesione da parte della popolazione.

Le cause, come abbiamo già evidenziato, vanno ricercate nell'inerzia della macchina amministrativa che ha negato gli strumenti di attuazione del PRG minandolo nella sua efficacia ed efficienza programmatica immediata.

Da un censimento si evince che numerosi cittadini desiderosi di costruirsi una casa possiedono del terreno non edificabile in quanto destinato a servizi o agricolo; altri, pur avendo terreni di natura edificatoria, sono impossibilitati a partecipare proquota agli oneri di

urbanizzazione dell'intero comprensorio.

Dai risultati dell'analisi storica e dal censimento viene naturale proporre una soluzione politico-amministrativa atta a risolvere sia i problemi del singolo cittadino sia quelli della collettività, capace strumento di prevenzione per nuove situazioni correlate a quanto già denunciato nella sentenza del Consiglio di Stato.

Occorre, infatti, spingersi "oltre lo scioglimento" orientandosi su iniziative che disegnano la struttura urbanistica del paese per ristabilire il giusto rapporto tra la qualità della vita e il territorio.

Volendo quindi evitare gli errori del passato, **noi de "La città che vogliamo" proponiamo** che il Comune di Crispano intervenga:

- mettendo in atto tutte le politiche programmatiche di sviluppo congenite al P.R.G.;
- acquistando quanto prima i terreni destinati a servizi come previsto dalla legge sul condono edilizio;
- trasformando ove richiesto eventuali aree agricole in servizi;
- acquistando terreni destinati all'edilizia popolare per rivenderli prioritariamente a cittadini a "rischio" (cioè desiderosi di costruirsi una casa ma in possesso di terreni destinati a servizi) in modo da permettere loro di edificarsi una casa sia in forma singola che in cooperative a prezzi non proibitivi.

Ciò significherebbe migliorare la qualità della vita a Crispano, in quanto l'acquisto dei terreni di questi cittadini a "rischio" rappresenta l'elemento indispensabile per la realizzazione di quelle opere di urbanizzazione secondaria (verde attrezzato, piazze, scuole, etc.), necessarie per un vivere civile.

Obiettivi

Si prevedono i seguenti obiettivi generali:

- *prevenire l'edificazione di nuove costruzioni abusive su aree destinate a servizi;*
- *ridefinire la metrica che misura lo spazio tra lo Stato ed i bisogni dei cittadini;*
- *creare le premesse per un'architettura di servizi utili alla comunità;*
- *offrire alle nuove generazioni elementi su cui costruire una città a misura d'uomo;*
- *dotare il paese di opere di urbanizzazione secondarie nel rispetto pieno e funzionale del P.R.G.;*
- *offrire una possibilità concreta a numerose famiglie di Crispano di costruirsi una casa in forma singola o in cooperativa a prezzi non proibitivi;*
- *ripristinare nei cittadini la fiducia verso le Istituzioni ed il concetto di legalità;*
- *prevenire il legame tra amministratori ed im-*

prese costruttrici che spinge oltre le ovvie ragioni del mercato il costo della casa a Crispano;

- evitare che lo Stato incassi cifre considerevoli in sanatorie senza mai restituire infrastrutture in cambio, poiché i quartieri si satureranno di costruzioni;

- organizzare, in una politica di medio e lungo periodo, l'assetto del territorio nella logica dello slogan "il pubblico come il privato" in luogo a "la cosa pubblica è cosa privata";

- creare le premesse per un diverso concetto di edilizia popolare;

- ridurre nello Stato la spesa repressiva a favore di quella preventiva.

Crispano, 17 Febbraio 2007



Illustrazione di Michael Sowa

CAPITOLO 2

SPAZI E SERVIZI PUBBLICI: SVILUPPO OCCUPAZIONALE E CULTURALE

*“Il pubblico come il privato” in luogo a
“la cosa pubblica è cosa privata”*

Abstract

L'uso errato della macchina comunale ha prodotto disparità sociali, economiche e culturali tra cittadini vissuti in questi paesi ed altri in comunità tipiche del centro nord dell'Italia. Basti pensare, ancora oggi, alla differenza di opportunità e crescita che hanno due bambini che nascono in città diverse dell'Italia. La causa è da ricercare nel come la cosa pubblica è stata gestita dagli organi di governo di queste città. In alcune, come la nostra, la cosa pubblica con tutti i suoi spazi e servizi è “cosa privata”, in altre, invece, il pubblico con tutti i suoi servizi e spazi è “come il privato”.

Analisi del contesto socio politico culturale

Le opere pubbliche finalizzate all'offerta di quei servizi utili per misurare il livello della qualità della vita in una città, strumenti indispensabili per un vivere civile, di fatto sono state negate a diverse generazioni, dal dopoguerra ad oggi, per due motivazioni che nel tempo si sono susseguite:

- Essendo il meridione un'area depressa, sia da un punto di vista socioeconomico che culturale, ha prevalso nelle pubbliche amministrazioni delle nostre città l'idea che la cosa pubblica fosse "una piccola goccia nell'oceano" e quindi uno strumento inadeguato, per risorse economiche e strutturali, a soddisfare quelle numerose richieste che venivano dalla cittadinanza attiva. In realtà, semplicemente, non si governava la città con l'ausilio di strumenti culturali e gestionali atti ad organizzare "il pubblico come il privato"; ovvero, non si è mai voluto il bene dell'interesse pubblico come quello privato. Forse, la semplice istituzione di sistemi economici semplici o complessi (come previsto dalla Legge 142/90) avrebbe creato le premesse per un gettito economico nelle casse comunali utile per la realizzazione di molte opere di pubblica utilità sociale come: biblioteche per grandi e piccini, parchi giochi, piscine, campi da gioco e ville, teatri e parcheggi. Infatti, l'art. 23 della L. 142/90 definisce l'azienda speciale quale

“Ente strumentale dell’Ente locale dotato di personalità giuridica, autonomia imprenditoriale e proprio statuto approvato dal Consiglio Comunale o Provinciale.”

· Con l’avvento dell’ICI, o meglio del federalismo fiscale, lo Stato di fatto è intervenuto moltiplicando il gettito fiscale e quindi le entrate nelle casse comunali. Questo, da un lato, ha eliminato quel problema della scarsa disponibilità di cassa ma, dall’altro, ha introdotto nuovi problemi. Infatti, è iniziata l’era degli sperperi del denaro pubblico con aumenti vertiginosi degli stipendi, con incarichi professionali e con l’esternalizzazione dei servizi e delle strutture (raccolta della nettezza urbana, la mensa scolastica, cura e gestione del verde attrezzato, etc..).

In entrambi questi momenti si legge l’assenza nella gestione della cosa pubblica di un agire finalizzato alla pubblica utilità. Per anni si è pensato di risolvere il problema con l’introduzione di una scuola per amministratori pubblici (che già esistono in Francia ed altri Paesi avanzati). Oggi, c’è la consapevolezza che le classi amministrative, approfittando dell’assenza di alcuni elementi indispensabili per un’azione di monitoraggio come i Partiti e il CO.RE.CO., hanno sistematicamente costruito dei “poteri forti” la cui forza è cresciuta negli anni.

Ne consegue che, quando la città, con le tasse de-

rivanti dal federalismo fiscale o da progetti europei, riesce a dotarsi, finalmente, di una struttura di pubblica utilità, questa, viene data in gestione ai privati. Perché?

Le motivazioni dell'intervento e la proposta

Nella consapevolezza che la macchina comunale sia un sistema economico complesso, proponiamo, in alternativa all'esternalizzazione dei servizi e alla privatizzazione delle strutture per semplice incapacità gestionale, un'idea che viene dalla cultura europea. L'idea è quella di utilizzare le strutture e i servizi di pubblica utilità per creare nuove risorse economiche e posti di lavoro, offrendo alla collettività una migliore qualità della vita.

In particolare, si vuole immaginare la gestione di una struttura pubblica nella logica del cofinanziamento (ognuno investe una propria parte), istituendo un bando che preveda la presentazione di progetti “innovativi” che, attuati nella struttura, producano “ricadute di pubblica utilità”. Così, il Comune potrebbe cofinanziare il progetto più utile alla collettività per un pieno e funzionale utilizzo della struttura stessa.

Ad esempio, supponiamo di dover gestire la Villa Comunale di Crispano. Il Comune, decidendo di affidarlo ad un privato per la cura del verde, potrebbe prevedere di stipulare un contratto in cui si evidenzino

finalità, motivazioni, obiettivi e tempi con cui si vuole “curare ed usare” la villa per iniziative utili alla collettività.

Dunque, fermo restando da parte del Comune il pieno possesso del bene in ogni momento dell’anno, un progetto “innovativo” che immagini un’opera di giardinaggio ed una serie di iniziative culturali, prevedendo ad esempio anche l’istituzione di un chiosco-ristoro, costerebbe alla collettività molto meno della pulizia della villa e delle iniziative “a pagamento” e creerebbe nuove occasioni di lavoro. La mutua applicazione del modello ad ogni servizio e/o struttura presente sul territorio comunale porterebbe:

- ad una spesa inferiore a quella destinata per la sola festa del giglio negli anni 2003 e 2004 (e non siamo contro la festa del giglio);
- creerebbe numerosi stimoli per uno sviluppo politico socio-culturale attraverso l’ingegnerizzazione dell’offerta dei servizi pubblici;
- offrirebbe, anche se a progetto, nuove opportunità di lavoro per giovani che organizzandosi in cooperative e/o associazioni stimolano creatività e spirito d’impresa;
- in ultimo, si avrebbe la certezza che un’opera costruita con fondi pubblici assolve alla propria funzione che è quella di stimolare la crescita culturale e sociale di una città.

Obiettivi

Si prevedono i seguenti obiettivi generali:

- *favorire iniziative promosse e gestite autonomamente dai giovani, affinché si sentano protagonisti in nuove iniziative nel campo della cultura, del volontariato, dello sport e dell'offerta dei servizi ai cittadini; dando risposte concrete ai problemi del disagio giovanile causa di fenomeni quali l'emarginazione, la violenza e la droga;*
- *infiacire la cultura, radicata nella classe politico-amministrativa, della gestione della cosa pubblica demandata ai privati;*
- *offrire una possibilità concreta ai disoccupati di Crispano per organizzarsi in forme associative o cooperative con lo scopo di avere accesso ad un'opportunità di lavoro;*
- *ridefinire la metrica che misura lo spazio tra lo Stato ed i bisogni dei cittadini;*
- *ripristinare nei cittadini la fiducia verso l'Istituzione locale in quanto Ente capace di gestire e programmare il bene e lo sviluppo della comunità, attuando lo spirito della gestione mediante azienda speciale (legge 142/90);*
- *creare le premesse per un'architettura di servizi distribuiti alla comunità con finalità, obiettivi*

e tempi certi;

- *offrire alle nuove generazioni esempi su cui costruire una città a misura d'uomo;*

- *stroncare il legame e/o il condizionamento tra amministratori ed imprese di servizi;*

- *e vitare che lo Stato spenda cifre considerevoli per costruire strutture che poi puntualmente vengono cedute per incapacità gestionali e/o logistiche a privati;*

- *organizzare, in una politica di medio e lungo periodo, un'offerta dei servizi commisurata alle tasse versate; ovvero aumentare "l'efficienza della Pubblica Amministrazione" definita come il rapporto tra "la qualità e la quantità dei servizi offerti" e "le tasse pagate";*

- *creare delle nuove premesse progettuali per accedere ai fondi destinati al Servizio Civile.*

Crispano, 25 Marzo 2007



Illustrazione di Michael Sowa

CAPITOLO 3

NETTEZZA URBANA: SINTESI E DISEGNI DI UNA CIVILTÀ

Abstract

In Campania e in generale nelle società occidentali il problema dei “rifiuti” non si può ridurre alla scelta di come e dove smaltire le masse improduttive. Il nucleo di questo sistema complesso, infatti, risiede nel come e dove ridurre la loro massa a monte e a valle del ciclo produttivo.

Ridurre la massa improduttiva “a valle” significa intervenire a mezzo raccolta differenziata, mentre ridurla “a monte” significa limitare l’uso dei prodotti usa e getta ed incentivare la pratica del “riparare” e/o del “recuperare” in luogo a quella del “sostituire”.

E’ per posizionarsi su questa linea direttrice che da diversi anni le normative nazionali ed europee, a differenza dei regolamenti comunali presenti nelle nostre aree, indicano che le imposte legate ai ri-

fiuti solidi urbani vanno determinate in funzione della quantità di scarti effettivamente prodotta, scorporando, ovviamente, tutto quanto rimosso dagli scarti con l'uso della classificazione e del riciclaggio.

Analisi del contesto socio politico culturale

Per orientare correttamente il processo di analisi in una problematica così complessa occorre anzitutto indicarne il parametro caratteristico.

Esso, cresciuto in modo esponenziale nel tempo, è ovviamente il volume e il peso della massa improduttiva: “lo scarto”.

Nelle società occidentali spesso la quantità e la qualità degli scarti prodotti sono indice dello stato di avanzamento delle società capitaliste.

Infatti, più il capitalismo avanza nella società più aumenta il consumismo e quindi la necessità di usare la pratica del “sostituire” in luogo a quello del “riparare” e/o del “recuperare”.

Considerato il principio di conservazione delle masse e le dinamiche economiche delle società capitaliste ne segue un effetto a valanga che di fatto fa crescere sempre più pericolosamente la massa improduttiva, gli scarti.

Per capire come e quanto sia cresciuto il nostro parametro caratteristico nel tempo, basta osservare la

timida reazione che gli esperti di questo settore stanno elaborando per cercare di diminuire a monte gli scarti influenzando semplicemente sulle tecniche di imballaggio e di trasporto delle merci.

Sembrirebbe allora che la crescita degli scarti sia una pura reazione in un sistema complesso di forze e capitali. Ne segue che ogni tentativo di soluzione al problema crea processi economicamente non vantaggiosi. Per esplicitare quanto stiamo dicendo basta porre alcuni quesiti chiave:

E' economicamente più utile usare contenitori “vuoto a rendere” o “vuoto a perdere”?

Oggi è più vantaggioso aggiustare un elettrodomestico o sostituirlo?

Costano di meno o di più quei pannolini che hanno come caratteristica una parte fissa (la struttura portante) e quindi solo una piccola parte usa e getta, quella asportabile?

E' conveniente limitare l'uso delle plastiche a favore di materiali biocompatibili?

Quindi, quali soluzioni?

Le motivazioni dell'intervento e la proposta

Le decisioni da intraprendere nella risoluzione del problema “rifiuti” in Campania e, in generale nelle società occidentali, non si distinguono nella

scelta di come e dove smaltire le masse improduttive ma nel come e dove ridurre la loro massa a monte e a valle.

Infatti, seguendo il principio fisico di conservazione delle masse, secondo cui in natura nulla si crea e nulla si distrugge ma tutto si trasforma, la risoluzione del problema non può che imporre la scelta della riduzione degli scarti attraverso l'uso intensivo del riutilizzo delle masse sia a monte che a valle dei processi produttivi. Ridurre a valle la massa improduttiva significa intervenire a mezzo raccolta differenziata, mentre ridurre a monte la massa improduttiva significa limitare l'uso dei prodotti usa e getta ed incentivare l'uso della pratica del "riparare" e/o del "recuperare" in luogo a quella del "sostituire".

Dall'analisi e dalle osservazioni poste si comprende la necessità normativa di stimolare anche elementi di interesse economico e di profitto del cittadino per ridurre la massa improduttiva prodotta [Decreto Ronchi D.Lgs. 22/97 del 05 Febbraio 1997]; ovvero, il cittadino-consumatore dovrebbe pagare alla società in cui vive i danni legati ai propri scarti in maniera commisurata al peso, al volume ed alla pericolosità della massa effettivamente prodotta. Questo potrebbe divenire un utile elemento di controllo se si guarda ad un sistema a controreazione (un autentico freno "all'effetto valanga").

Questo significa “*a valle*” far pagare la spazzatura non in base ai metri quadrati dell’abitazione in cui si vive, ma in funzione della massa effettivamente prodotta; ne segue che le masse differenziate e riciclate non diventano più massa improduttiva e dunque non gravano più sui costi.

“*A monte*”, invece, significa incentivare le aziende che usano idee innovative che limitano l’introduzione di masse improduttive nel sistema della produzione-distribuzione-consumo dei prodotti.

Un’amministrazione locale dovrebbe, allora, stabilire il principio che la massa improduttiva generata, come tutti i servizi (acqua, gas, luce etc.), si paga in funzione all’utilizzo del servizio e non in base a principi orientati alla ri-distribuzione del reddito. Infatti, ciò era legittimo quando non erano ancora presenti imposte come l’ici e l’addizionale comunale e regionale, utili e moderni strumenti di ri-distribuzione del reddito.

La proposta di governo per la città che vogliamo è quindi quella di tassare i rifiuti solidi urbani non in base ai mq dell’abitazione in cui si vive, ma in funzione della quantità effettivamente generata, commisurandola, ad esempio, al numero dei componenti del nucleo abitativo, capace parametro indicativo degli scarti effettivamente prodotti, scorporando, ovviamente, tutto quanto eliminato dai rifiuti con l’uso della classificazione e del riciclaggio.

Obiettivi

Si prevedono i seguenti obiettivi generali:

- *cercare di limitare gli scarti “a monte” ed “a valle” del sistema della produzione/distribuzione-consumo dei prodotti per non usare l’uomo come anello utile a completare il ciclo naturale di conservazione delle masse attraverso l’inalazione delle nano-particelle prodotte dagli inceneritori;*

- *uscire dal paradosso dell’uso intensivo degli inceneritori: si risparmia sullo smaltimento ma si aggravano i costi della sanità pubblica;*

- *ripristinare nei cittadini e nelle aziende produttrici elementi di “solidarietà sociale” utili strumenti di equilibrio nel sistema consumistico;*

- *ripristinare, in una politica di medio e lungo periodo, il diritto inalienabile alla salute ed alla prevenzione;*

- *creare nuove opportunità di lavoro attraverso la classificazione, il riciclaggio e l’uso della pratica del “riparare” e/o del “recuperare” in luogo a quella del “sostituire” per ridurre gli scarti prodotti;*

- *definire una equa proporzione tra l’uso del servizio di nettezza urbana e l’imposta versata, tutelando i diritti dei cittadini;*

- *offrire alle nuove generazioni elementi su cui costruire una città a misura d'uomo.*

APPENDICE

1. Thor, un sistema di riciclaggio “indifferenziato”

Quanto sia oneroso e problematico il trattamento dei rifiuti, lo dimostra la “tragedia” della Campania alla quale media e istituzioni stanno prestando la loro allarmata attenzione in questi giorni. Ma i rifiuti solidi urbani, com'è noto, possono rappresentare anche una risorsa. In questa direzione va Thor, un sistema sviluppato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche insieme alla Società ASSING SpA di Roma, che permette di recuperare, raffinare trasformare i rifiuti in materiali da riutilizzare e in combustibile dall'elevato potere calorico, senza passare per i cassonetti separati della raccolta differenziata.

Un passo oltre la raccolta differenziata e il semplice incenerimento, con cui i rifiuti diventano una risorsa e che comporta un costo decisamente inferiore a quello di un inceneritore. Thor (Total house waste recycling – riciclaggio completo dei rifiuti domestici) è una tecnologia ideata e sviluppata interamente in Italia dalla ri-

cerca congiunta pubblica e privata, che si basa su un processo di raffinazione meccanica (meccano-raffinazione) dei materiali di scarto, i quali vengono trattati in modo da separare tutte le componenti utili dalle sostanze dannose o inservibili.

Come un ‘mulino’ di nuova generazione, l’impianto Thor riduce i rifiuti a dimensioni microscopiche, inferiori a dieci millesimi di millimetro. Il risultato dell’intero processo è una materia omogenea, purificata dalle parti dannose e dal contenuto calorifico, utilizzabile come combustibile e paragonabile ad un carbone di buona qualità.

“Un combustibile utilizzabile con qualunque tipo di sistema termico”, aggiunge Paolo Plescia, ricercatore dell’Ismn-Cnr e inventore di Thor, “compresi i motori funzionanti a biodiesel, le caldaie a vapore, i sistemi di riscaldamento centralizzati e gli impianti di termovalorizzazione delle biomasse.

Infatti, le caratteristiche chimiche del prodotto che viene generato dalla raffinazione meccanica dei rifiuti solidi urbani, una volta eliminate le componenti inquinanti sono del tutto analoghe a quelle delle biomasse, ma rispetto a queste sono povere in zolfo ed esenti da idrocarburi policiclici”. E’ possibile utilizzare il prodotto sia come combustibile solido o pellettizzato che per produrre bio-olio per motori diesel attraverso la ‘pirolisi’. L’impianto è completamente autonomo: con-

suma, infatti, parte dell'energia che produce mentre il resto lo cede all'esterno.

Il primo impianto THOR, attualmente in funzione è in Sicilia; riesce a trattare fino a otto tonnellate l'ora e non ha bisogno di un'area di stoccaggio in attesa del trattamento; è completamente meccanico, non termico e, quindi, non è necessario tenerlo sempre in funzione, anzi può essere acceso solo quando serve, limitando o eliminando così lo stoccaggio dei rifiuti e i conseguenti odori. Inoltre, è stato progettato anche come impianto mobile, utile per contrastare le emergenze e in tutte le situazioni dove è necessario trattare i rifiuti velocemente, senza scorie e senza impegnare spazi di grandi dimensioni, con un costo contenuto: un impianto da 4 tonnellate/ora occupa un massimo di 300 metri quadrati e ha un costo medio di 2 milioni di euro.

L'impianto può essere montato su un camion o su navi. In quest'ultimo caso, la produttività di un impianto imbarcato può salire oltre le dieci tonnellate l'ora e il combustibile, ottenuto dal trattamento, reso liquido da un 'pirolizzatore', può essere utilizzato direttamente dal natante o rivenduto all'esterno.

“Un impianto di meccano-raffinazione di taglia medio-piccola da 20 mila tonnellate di rifiuti l'anno presenta costi di circa 40 euro per tonnellata di materiale”, spiega Paolo Plescia. “Per una identica quantità, una discarica ne richiederebbe almeno 100 e un inceneri-

tore 250 euro. A questi costi vanno aggiunti quelli di gestione, e in particolare le spese legate allo smaltimento delle scorie e ceneri per gli inceneritori, o della gestione degli odori e dei gas delle discariche, entrambi inesistenti nel Thor. Quanto al calore, i rifiuti che contengono cascami di carta producono 2.500 chilocalorie per chilo, mentre dopo la raffinazione meccanica superano le 5.300 chilocalorie”.

Un esempio concreto delle sue possibilità? “Un’area urbana di 5000 abitanti produce circa 50 tonnellate al giorno di rifiuti solidi”, informa il ricercatore.

“Con queste, Thor, permette di ricavare una media giornaliera di 30 tonnellate di combustibile, 3 tonnellate di vetro, 2 tonnellate tra metalli ferrosi e non ferrosi e 1 tonnellata di inerti, nei quali è compresa anche la frazione ricca di cloro dei rifiuti, che viene separata per non inquinare il combustibile. Il resto dei rifiuti è acqua, che viene espulsa sotto forma di vapore durante il processo di micronizzazione. Il prodotto che esce da Thor è sterilizzato perché le pressioni che si generano nel mulino, dalle 8000 alle 15000 atmosfere, determinano la completa distruzione delle flore batteriche, e, inoltre, non produce odori da fermentazione: resta inerte dal punto di vista biologico, ma combustibile”.

Un’altra applicazione interessante di Thor, utile per le isole o le comunità dove scarseggia l’acqua potabile, consiste nell’utilizzazione dell’energia termica prodotta

per alimentare un dissalatore, producendo acqua potabile e nello stesso tempo eliminando i rifiuti solidi urbani.

2. Osservazioni sui “termovalorizzatori”

Vista la gravità della situazione campana e l’opera di disinformazione attuata dai principali media, vi invito a riflettere sulle considerazioni che riporto di seguito.

- Il termine “termovalorizzatore” viene utilizzato solamente in Italia per dare un’accezione positiva all’impianto. In Europa vengono semplicemente chiamati “inceneritori”.

- In Italia godono di finanziamenti pubblici mediante il meccanismo dei CIP6 sottraendo il 7% della bolletta ENEL che noi paghiamo che dovrebbe andare alle fonti rinnovabili ed assimilate. Purtroppo nelle assimilate hanno fatto rientrare anche i termovalorizzatori. In Europa non vengono finanziati ma addirittura tassati (Austria e Belgio).

- Essendo equiparate a fonti rinnovabili godono anche del meccanismo dei cosiddetti “certificati verdi” per rivendere l’energia elettrica prodotta a prezzo maggiorato.

- Il processo termico avviene a temperature elevate (sopra i 1000 C) per cui oltre ai gas serra, alle diossine ed ai furani ecc., vengono prodotte milioni di

nanoparticelle, mille volte più piccole delle più note PM10, ma molto più pericolose in quanto capaci di entrare nelle parti basse dei polmoni, entrare nel circolo sanguigno e poi stazionarsi all'interno di un organo, non essendo biocompatibili possono produrre un'inflammazione che col tempo "potrebbe" trasformarsi in quelle che la moderna letteratura medica chiama "nanopatologie" che comprendono tumori, malformazioni fetali e malattie cardiocircolatorie a distanza di anni dall'esposizione (Per approfondire vedi <http://www.nanodiagnosics.it/Nanopatologie.aspx>).

- Essendo così piccole NON esistono filtri in grado di poterle bloccare, per cui finiscono nell'ambiente. Inoltre la legislazione e' assolutamente obsoleta in quanto non le prende in considerazione.

- Circa il 30% di ciò che entra in ingresso ad un termovalorizzatore costituirà delle ceneri solide che costituiscono "rifiuti speciali" da smaltire in discariche speciali (in Campania nelle discariche abusive hanno trovato anche i residui degli inceneritori del Nord!!!) quindi, comunque, si avrà' bisogno di discariche a valle del processo e per giunta di tipo speciale. Il restante 70% va nell'ambiente (anche se una piccola parte rimane nei filtri che comunque dovranno essere smaltiti in discarica!).

- I termovalorizzatori per funzionare bene hanno bi-

sogno di grossi quantitativi di rifiuti con elevato potere calorifero (plastiche, legno ecc.) e quindi tendono ad ostacolare lo sviluppo della raccolta differenziata spinta. Per approfondire: <http://www.inceneritori.org/>.

Le alternative già ci sono ma non vengono pubblicizzate dai media tradizionali. Tutte prevedono la strategia delle R (riduzione, riciclo, riuso) con una raccolta differenziata spinta che può essere attuata col “porta a porta” (da non confondere con la trasmissione diseducativa di Vespa) portandola a valori elevati e da ciò che si raccoglie effettuate il compostaggio della parte umida ed il riciclo/riuso del vetro, plastica ecc..

Il rimanente indifferenziato può essere trattato con degli impianti che lavorano “a freddo” e vengono indicati con la sigla TMB (Trattamento Meccanico Biologico, come ad esempio il “Thor”) che effettuano la digestione anaerobica della parte organica e la vagliatura delle parti secche. In tal modo si riduce di molto il quantitativo dei rifiuti destinati alla discarica ottenendo un rifiuto INERTE che non sprigiona ne’ gas serra (in quanto recuperati e riutilizzati) ne’ percolato che inquinerebbe le falde acquifere.

Crispano, 20 Aprile 2007

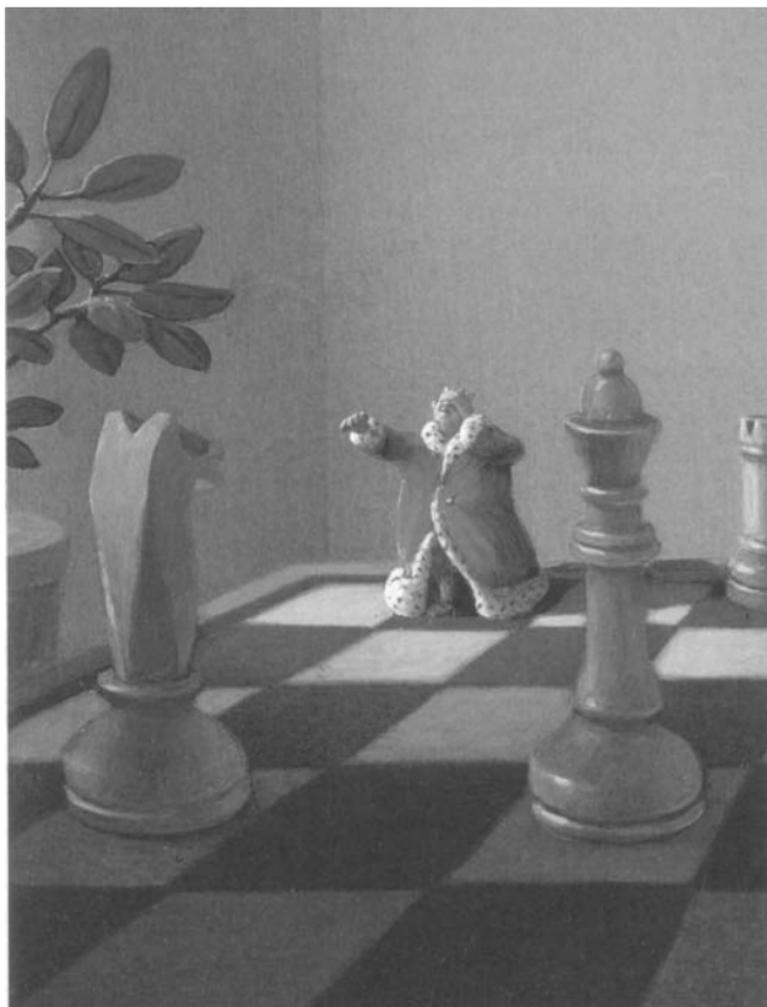


Illustrazione di Michael Sowa

CAPITOLO 4

QUALITÀ TOTALE NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Abstract

L'idea è quella di ridurre di oltre il 50% i tempi per lo svolgimento delle varie pratiche amministrative. A questo obiettivo si può arrivare solo attivando note e sicure azioni di monitoraggio e valutazione dei tortuosi procedimenti amministrativi. I servizi offerti al cittadino devono divenire una "Carta dei Servizi" che, valutata e quindi certificata da un organo esterno esperto (Iso 9001), si fa "garante" della certezza dei diritti di cittadinanza.

Questa strada è l'unico itinerario da percorrere se si vogliono attivare nella macchina comunale processi di rinascita convenienti all'introduzione di un concetto tanto utile quanto necessario come quello della qualità totale nei servizi offerti dalla Pubblica Amministrazione. Infatti, la procedura per il raggiungimento della Certificazione di Qualità Iso

9001 nei Servizi rappresenta un utile strumento per forzare una redistribuzione delle risorse in funzione dell'introduzione di un programma di alta formazione per dipendenti e dirigenti comunali, dell'utilizzo sistematico delle nuove tecnologie telematiche e dell'inserimento nel sistema amministrativo di un serrato calendario di incontri di verifica tra amministratori validi, capi settore e componenti del gruppo di lavoro.

Analisi del contesto socio politico culturale

Oggi, secondo noi, tutte le normative emanate negli ultimi anni sul funzionamento della macchina amministrativa vanno lette ed interpretate secondo la tesi: “per tutti i dipendenti comunali il cittadino è un utente che va completamente soddisfatto, ma la soddisfazione è anche degli stessi dipendenti che, impiegando le proprie competenze, verificano la loro crescita professionale correlata all'aumento delle responsabilità.”

Quindi, sembra che sia stata tracciata quella linea direttrice che mira a costruire un “progetto” in cui gli amministratori, coinvolgendo dirigenti e personale oltre ai cittadini tutti, possano finalmente offrire una “Carta dei Servizi” in cui sono indicati modalità e tempi per i singoli servizi offerti al cittadino.

Gli ostacoli che si possono incontrare, in contesti

come il nostro, nel perseguire tale percorso sono tanti:

Lo scetticismo sull'applicabilità di un sistema di qualità ad un ente locale da parte degli amministratori comunali.

L'incompetenza degli amministratori nell'attuare politiche di controllo e gestione delle risorse logistiche ed umane.

Un'assenza nelle Istituzioni locali delle più elementari regole per il rispetto dei diritti di cittadinanza.

La difficoltà di comunicazione e la scarsa abitudine al lavoro di gruppo da parte dei dipendenti comunali.

Un'irrazionale distribuzione dei carichi di lavoro nei diversi uffici dovuti a continui momenti e/o soluzioni di emergenza.

Una comprovata difficoltà spesso nell'identificare ruoli e responsabilità nei ritardi e nell'inefficienza dei servizi offerti.

L'assenza di motivazioni ed interessi per un progetto che trasformi, attraverso l'istituzione di una "Carta dei Servizi", il pubblico come il privato in termini di qualità ed efficienza.

Le motivazioni dell'intervento e la proposta

Il comune di Cornate d'Adda (Milano), circa 10 mila abitanti con 54 dipendenti comunali, già nel 1999,

ha sperimentato attraverso l'introduzione di una "Carta dei Servizi" con certificazione di qualità Iso 9001 un recupero di efficienza nell'attività amministrativa, riducendo di oltre il 50% i tempi per lo svolgimento delle varie pratiche amministrative.

Quindi, in un paese come il nostro, sono state superate con il coinvolgimento di esperti, impiegati e cittadini, tutti quei disservizi che si manifestavano in inerzie e lentezze inaccettabili.

Nella "Carta dei Servizi" di Cornate d'Adda è infatti contenuto, all'insegna dello slogan "il pubblico come il privato", anche un modulo di reclamo al quale il cittadino ricorre in caso di disservizio ed a cui l'amministrazione deve rispondere entro 30 giorni: se il cittadino ha ragione saranno adottati i provvedimenti del caso nei confronti dell'ufficio "colpevole."

Da questa esperienza, l'idea che la proposta di organizzare un progetto di governo che miri al raggiungimento della qualità totale nella macchina amministrativa non può che passare per l'introduzione del concetto di servizi offerti con Certificazione di Qualità Iso 9001.

Per implementare un progetto tanto ambizioso quanto necessario occorre ristrutturare la macchina amministrativa:

- a) *ridefinendo organigrammi e strutture in un'ottica finalizzata alla mappatura dei processi;*
- b) *introducendo un programma di alta forma-*

zione rivolto alla comunicazione e all'utilizzo sistematico delle tecniche di risoluzione dei problemi;

c) istituendo un serrato calendario di incontri di verifica tra amministratori, capi settore e componenti del gruppo di lavoro;

d) utilizzando nell'erogazione e nell'organizzazione dei servizi la Rete ed i nuovi strumenti telematici.

Il certificato di Qualità Iso 9001, come è noto, è soggetto a revisione annuale e questo è il vero elemento di controeazione introdotto nel complesso sistema amministrativo degli enti locali.

La Giunta comunale, infatti, è un sistema di **controllo** che, con azioni di monitoraggio, migliora e perfeziona in itinere la "Carta dei Servizi" mentre la Certificazione di Qualità Iso 9001 la **valuta** di anno in anno. Di conseguenza, con questa architettura a due strati, nell'Ente comunale i servizi offerti sono strutturati in modo tale che l'Ente certificatore e/o valutatore è separato da quello che effettua il monitoraggio garantendo così un compiuto sistema democratico.

Da qui, la proposta di una Giunta comunale capace ed efficiente e quindi non necessariamente sottoinsieme del Consiglio comunale eletto. Infatti, non è un evento raro che nelle nostre realtà si eleggono consiglieri privi di metodologie adeguate a gestire processi di controllo sulle procedure amministrative e quindi sulla qualità dei servizi offerti. È compito dei Partiti, allora,

nell'esercizio del loro ruolo Istituzionale, distribuire le proprie risorse intellettuali tra quello che è propriamente l'organo che programma (il Consiglio comunale) e quello che deve eseguire (la Giunta comunale).

Solo ripristinando nel Governo della città quel ruolo di **“baricentro democratico”** dei Partiti si eviteranno politiche che, servendosi dell'unione delle figure di consigliere ed assessore, hanno prodotto negli anni persone/partiti che hanno minato gravemente le radici del linguaggio democratico in questa città.

Per questo noi proponiamo come elemento preliminare, **una variazione dello Statuto Comunale finalizzata ad istituire una Giunta comunale che sia disgiunta dal Consiglio comunale quale elemento “regolatore” di democrazia e “garante” Costituzionale.**

Obiettivi

Si prevedono i seguenti obiettivi generali:

- *aumentare “l'efficienza” della Pubblica Amministrazione definita come il rapporto tra “la qualità e la quantità dei servizi offerti” e “le tasse pagate”;*

- *introdurre con un'offerta di servizi certificata in qualità da un ente certificatore esperto (Iso 9001) azioni di valutazione sull'attività amministrativa;*

- ridurre i tempi di attesa e quindi l'inefficienza della Pubblica Amministrazione creando le premesse per un'architettura di servizi distribuiti alla comunità con finalità, obiettivi e tempi certi;
- ripristinare, in una politica di medio periodo, i diritti inalienabili di cittadinanza;
- offrire alle nuove generazioni processi da emulare su cui costruire una città a misura d'uomo;
- offrire ai cittadini una "Carta dei Servizi" che, integrata con l'uso intensivo della Rete e delle nuove tecnologie telematiche, offra una effettiva certezza del diritto e quindi una migliore qualità della vita;
- stabilire nella riformata macchina amministrativa comunale i principi legislativi della "Legge Bassanini" ed i successivi decreti valorizzando compiti e ruoli sia degli amministratori che dei dipendenti comunali;
- ridefinire la metrica che misura lo spazio tra lo Stato locale e i bisogni dei cittadini;
- ripristinare nei cittadini la fiducia verso l'Istituzione locale in quanto Ente "capace" di gestire e programmare il bene e lo sviluppo di una comunità.

Crispano, 27 Maggio 2007



Illustrazione di Michael Sowa

CAPITOLO 5

BIBLIOTECA: LABORATORI COGNITIVI E SPAZIAUTOGESTITI

Abstract

Dopo la rivoluzione industriale che ha caratterizzato il secolo scorso è arrivata la “rivoluzione digitale”: un flusso di informazioni multimediali veicolato ovunque e in tempo reale. A differenza dell’era industriale, infatti, oggi la nostra esistenza è pervasa da così tante conoscenze, accessibili a tutti gratuitamente, che il vero problema nell’accesso ai “saperi” diviene quello della selezione. L’eccesso di informazione può divenire un “rumore” che nasconde il “sapere”, alterando la nozione di “analfabetismo”. Come una volta il “non saper leggere e scrivere” introduceva discriminazioni sociali ed economiche, nel nostro tempo è il “non saper selezionare l’informazione” che produce nuove forme di disuguaglianza sociale e culturale.

Compito delle Istituzioni locali è allora quello di introdurre nel tessuto educativo urbano biblioteche

e nuovi spazi laboratoriali che, stimolando nuovi processi cognitivi ed esperienze sociali fertili, consentono, con l'uso delle nuove tecnologie, un accesso "critico" ai saperi evitando discriminazioni sociali, economiche e culturali.

Analisi del contesto socio politico culturale

Con l'avvento della rivoluzione digitale e di Internet, a partire dal 1999 ad oggi, dinamicamente sta mutando sia il concetto dei "saperi" che quello relativo agli "spazi cognitivi". Un'amministrazione capace di leggere i processi culturali e sociali avrebbe dovuto costruire spazi e contesti laboratoriali, utili alle nuove esigenze cognitive, evitando il formarsi di quel gap culturale tra i cittadini di Crispano ed il mondo che in un breve arco temporale ha prodotto degenerazioni e squilibri economici e sociali.

In realtà, spesso, si è usato lo strumento culturale come puro elemento di propaganda, senza mai considerare il mutare nella società delle complesse dinamiche insite nel processo di insegnamento-apprendimento: nel locale la cultura non è un evento singolare da sfoggiare ma un intreccio di relazioni umane che cambiano lo stato sociale ed economico di una comunità.

E' per questo che nel nostro spazio-tempo è sempre più sentita l'esigenza ambientale di nuovi "labora-

tori culturali” adeguati ai mutati processi cognitivi.

La società della comunicazione ha rivoluzionato pesantemente i saperi e quindi il saper fare. Sicuramente tutto questo è il segno di un oggettivo mutamento anche del sistema formativo ma soprattutto dei sistemi di controllo e di integrazione sociale.

Gran parte dell’assimilazione e del controllo dei saperi è oggi ampiamente svolto dai media, dal sistema dei consumi e dalla comunicazione sociale spontanea.

Il risultato è una forma di analfabetismo da eccedenza informativa che segna il profilo personale di ognuno di noi: guardiamo di più, vediamo di meno. Il rumore di fondo prodotto da un eccesso di informazione, infatti, come un tempo l’analfabetismo, produce nuove discriminazioni sociali ed economiche.

Da questo processo di analisi è dunque evidente l’assenza nel nostro tessuto urbano di nuove sperimentazioni culturali che producano spazi “liberati”: momenti per relazioni conoscitive animate dalla curiosità, esperienze sociali fertili, tempi distesi e spazi critici.

Una biblioteca con i suoi nuovi spazi laboratoriali diviene quindi un’istituzione fondamentale in una società democratica; poiché strumento di basilare importanza nei processi di trasformazione sociale.

Le motivazioni dell'intervento e la proposta

In questo contesto la biblioteca comunale e i suoi spazi laboratoriali colgono la sfida e si equipaggiano per garantire crescita culturale, etica e sociale, promuovendo iniziative utili al progresso di una comunità.

Per raggiungere questo obiettivo la biblioteca comunale deve predisporre un piano operativo che coinvolga risorse umane, tecnologiche e informative.

In particolare la biblioteca comunale deve prevedere:

- canali d'informazioni integrati al contesto sociale;
- ambienti di lavoro e studio armoniosi;
- spazi disegnati e sviluppati per bambini;
- sperimentazioni di ricerca cognitiva tramite strumenti tecnologicamente avanzati;
- spazi autogestiti da giovani per sperimentazioni animate dalla curiosità nei diversi ambiti culturali;
- educazione permanente per gli adulti;
- luoghi di esperienze sociali fertili, premessa per la creazione di tempi distesi e spazi critici;
- la creazione di processi educativi-formativi utili all'elaborazione dell'informazione per accedere ai saperi ed evitare l'assorbimento passivo;
- la fusione dello spazio "artificiale" della scuola con il livello di sviluppo della comunicazione sociale che si rinnova con le nuove tecnologie.

Obiettivi

Si prevedono i seguenti obiettivi generali:

- *trasformare le esperienze culturali locali in uno spazio “staminale”: il locale muta le relazioni tra le persone operando nel tessuto sociale e culturale;*
- *creare spazi di smontaggio e ricomposizione dei saperi per imparare a muoversi nella rete delle conoscenze;*
- *creare un’occasione organizzata di conoscenza e interpretazione della complessità del presente e soprattutto una dimensione di progettazione del futuro;*
- *eliminare dal tessuto culturale locale tutti quegli elementi capaci di indurre adattamento passivo che trasformano lentamente dei potenziali cittadini in sudditi, consumatori e produttori;*
- *offrire ai bambini, ai giovani e agli anziani, con una serie di attività culturali, l’opportunità di vivere spazi critici in cui il nuovo mondo dei simboli non è vissuto come indiscutibile;*
- *stimolare la nascita di libere Università come quella della terza età;*
- *creare premesse progettuali per accedere ai fondi destinati al Servizio Civile;*
- *ristabilire la prospettiva nella biblioteca comunale di un rinnovato e progressivo ruolo di “civiltà”, ritrovando un senso e superando la sua*

obsolescenza;

· dare risposte concrete ai problemi del disagio giovanile causa di fenomeni come l'emarginazione, la violenza e la droga.

Crispano, 22 Settembre 2007



Illustrazione di Michael Sowa



Illustrazione di Michael Sowa

CAPITOLO 6

IL BILANCIO PARTECIPATIVO: UN ESEMPIO DI DEMOCRAZIA PARTECIPATA

Abstract

L'idea di disegnare, ogni anno, la mappa degli investimenti pubblici in funzione delle necessità di chi vive la città ci affascina, ci interessa. E' la città che vogliamo. Più di trecento città nel mondo hanno già sperimentato con successo forme di "partecipazione strutturata" sul bilancio comunale.

"Partecipazione strutturata" significa creare, scientificamente, un processo di partecipazione che, in quattro fasi, consenta alla popolazione attiva della città di costruire, dal basso, un bilancio condiviso e partecipato per il "bene comune". Le quattro fasi cicliche del processo partecipativo sono: l'emersione del bisogno, la valutazione di fattibilità, la votazione per la scelta delle priorità e l'assunzione al bilancio preventivo.

Analisi del contesto socio politico culturale

Dopo Tangentopoli, la crisi dei partiti e la cattiva pratica di decidere in una “stanza” le linee politico-programmatiche di interesse e bene comune per una comunità, hanno creato negli anni uno squarcio all’interno del nostro sistema democratico.

La società si è frammentata aumentando, di conseguenza, l’elemento della passivizzazione politica. E’ chiaro il distacco sempre più profondo tra società e mondo politico; un distacco che non si registra solo nel momento elettorale, ma anche nell’accettazione diffusa dei processi politici e istituzionali che peggiorano le condizioni di vita della popolazione.

In un contesto politico-culturale simile, l’assenza partecipativa e la costituzione di poteri forti hanno prodotto in questi territori effetti devastanti per l’idea di “bene comune”: si sono create le condizioni affinché, in Campania specialmente, la politica nelle istituzioni entrasse in rapporti di connivenza e/o condizionamento con la criminalità organizzata.

Ultimamente, anche la stessa antipolitica, attraverso i media, ci manifesta l’idea che la politica è solo un comitato d’affari e che non è più rappresentativa nemmeno del suo stesso elettorato.

L’obiettivo risolutivo, quindi, non è quello di individuare nella politica l’origine di tutti i mali ma di ricerca-

re i mali della politica.

Dunque, la linea direttrice che vogliamo seguire è quella di collegare in una struttura operativa stabile, come l'istituzione comunale, una serie di iniziative puntiformi, già in atto sul territorio nazionale, per conferire ai nostri territori, finalmente, una forte valenza propositiva ed anticipatrice del nuovo orizzonte strategico di sviluppo locale Autosostenibile: il bilancio partecipativo.

Le motivazioni dell'intervento e la proposta

La motivazione che ci spinge nella rete dei “saperi partecipativi” è stata scelta per le sue potenzialità comunicative ed operative, che dovrebbero consentire una rapida diffusione della “democrazia partecipata” che, in via definitiva, rappresenta una soluzione di politica preventiva contro i poteri forti e le loro connivenze.

L'idea è quella di promuovere un processo di riforma di Governo della Città, in senso “partecipativo”, di alcuni suoi settori organizzativi strategici, con la triplice motivazione di valutare meglio necessità ed energie sociali presenti nella popolazione, di rifondare la relazione di fiducia fra i cittadini e le Istituzioni e di ridare “rappresentanza” a tutti quei cittadini che negli anni precedenti non si sono sentiti difesi dalla classe politica al governo della città.

In via sperimentale si potrebbe cominciare destinando a questa pratica circa il **20%** del Bilancio Comunale.

Cos'è il bilancio partecipativo? Il Bilancio Partecipativo è un processo decisionale che consiste in un'apertura della macchina comunale alla partecipazione diretta ed effettiva della popolazione nell'assunzione di decisioni sugli obiettivi e la distribuzione degli investimenti pubblici.

Esso si caratterizza come processo di partecipazione-discussione sulle proposte di Bilancio, snodandosi, in modo ciclico, su diverse fasi che in un anno disegnano una proposta articolata e strutturata di Bilancio Previsionale.

Come funziona il Bilancio Partecipativo? Il Bilancio Partecipativo è una forma di partecipazione diretta dei cittadini alla vita politica e sociale. Il fine è quello di raccogliere i bisogni dei cittadini per progettare la città dal punto di vista di chi la vive.

Quali sono le Fasi del Bilancio Partecipativo? Le fasi della sperimentazione di Bilancio Partecipativo sono quattro:

1. EMERSIONE DEL BISOGNO (da concludersi entro Marzo).

Lo scopo di tale fase consiste nell'entrare in contatto e coinvolgere i cittadini del quartiere: per conoscerli

e rilevare le priorità del territorio. Questa fase viene condotta nei seguenti modi:

- Mappatura del territorio e delle realtà presenti attraverso interviste e/o questionari;
- Incontri con le realtà organizzate e i cittadini della zona interessata; Assemblea di quartiere per esporre il progetto ed ascoltare i bisogni e le proposte della cittadinanza;
- Moduli informatici e cartacei per la presentazione delle proposte, quelli cartacei verranno inviati ad ogni residente e attività commerciale della zona.

2. TAVOLI DI PROGETTAZIONE PARTECIPATA (da concludersi entro Giugno).

L'obiettivo del Tavolo di Progettazione Partecipata è quello di co-progettare la realizzazione delle proposte, verificarne la fattibilità e la coerenza con le linee programmatiche dell'amministrazione e costruire progetti il più possibile condivisi.

3. SCELTA DELLE PRIORITÀ E VOTAZIONE (da concludersi entro Ottobre).

Verranno realizzati materiali informativi relativi alle proposte elaborate dal Tavolo di Progettazione Partecipata. Si svolgeranno, inoltre, Assemblee di quartiere, per illustrarle e discuterle con i cittadini le proposte

fattibili. Al termine del confronto l'assemblea voterà la priorità.

4. PRESA IN CARICO DELLA GIUNTA COMUNALE (da concludersi entro Novembre).

Le indicazioni espresse dal percorso partecipativo verranno assunte e inserite in bilancio dall'Amministrazione.

Obiettivi

Si prevedono i seguenti obiettivi generali:

- *attuare politiche concorrenti al ripristino di un "linguaggio democratico";*
- *integrare e stimolare il Consiglio Comunale nelle sue attività politico-programmatiche;*
- *creare le premesse per porre in essere una reale rinuncia della classe politica a vaste fette dei privilegi insiti nel suo potere decisionale;*
- *porre l'attenzione verso i più deboli, minoranze economiche, etniche, religiose, sessuali e culturali;*
- *far sviluppare nei cittadini una forte coscienza critica;*
- *attivare un sistema preventivo di lotta contro ogni forma di speculazione;*
- *disegnare linee di sviluppo a partire dai biso-*

gni reali dei cittadini;

- la costruzione nell'istituzione comunale di meccanismi di "trasparenza decisionale";

- attuare processi di de-privatizzazione della politica per la costituzione di una "democrazia partecipativa";

... Realizzare un sistema politico-amministrativo capace di preservare l'idea che il "bene comune" è un principio condiviso e inalienabile.

Crispano, 27 Ottobre 2007



Illustrazione di Michael Sowa

CAPITOLO 7

WI-FI MUNICIPALE: INTERNET GRATIS PER TUTTI

Abstract

La necessità di ridurre drasticamente le disparità digitali deriva dalla convinzione che l'accesso alla banda larga e ai suoi servizi sia oggi un diritto fondamentale per tutti i cittadini. Quindi garantire a tutti l'accesso alla rete in modo gratuito crea le premesse sociali, all'interno della comunità locale, per nuove spinte economiche e culturali. Si vuole in altri termini, attraverso l'impulso tecnologico, realizzare il superamento delle discriminazioni e creare un "ambiente" in cui l'ingegno e la cooperazione si incontrino su strade digitali, veicolando nuove opportunità di sviluppo economico e occupazionale.

Analisi del contesto socio politico culturale

La rete internet è divenuta ormai la piattaforma su cui vengono poggiate le moderne porte di accesso ai servizi e ai saperi. Sulla rete digitale, infatti, sono stati serviti alle cittadinanze intercontinentali prima il web e l'e-mail, poi l'e-commerce e le prime forme di servizi e ora l'e-learning, l'e-government e l'e-democracy.

Con dinamiche e tempi esponenziali la rete ha introdotto nuove forme di discriminazioni sociali, economiche e culturali, note in letteratura come “digital divided” (barriere digitali). In una comunità come Crispano, piccola e chiaramente in uno stato di depressione sociale, culturale ed economica, il cambio di passo introdotto dall'era digitale è stato nefasto per una grossa fetta di strato sociale. Infatti, un aspetto chiave nella tecnologia digitale è che le distanze, come le abbiamo sempre viste, diventano qualcosa di diverso, precisamente quelle geografiche si fanno sempre più “piccole” e quelle socio-economiche culturali sempre più “grandi”.

Un paradigma chiarificatore è la condizione di difficoltà di un disoccupato che si amplifica enormemente in assenza del “servizio” internet: non potrà orientarsi tra le offerte lavorative né potrà inviare curriculum alle aziende via web o via e-mail. Allo stesso modo la famiglia del disoccupato non potrà usufruire tra le sue mura

domestiche delle moderne e libere biblioteche digitali, delle nuove forme di comunicazione sia sincrone che asincrone, né potrà prenotare un biglietto ferroviario o una visita in ospedale, né usare i servizi governativi e di esercizio democratico che gli Stati più avanzati già offrono via internet.

La rete Internet gratis per tutti, nell'accezione più moderna di società democratica, diviene quindi, se si vogliono prevenire nuove forme di discriminazione sociale, economica e culturale, l'ultimo diritto inalienabile da aggiungere ai diritti di cittadinanza.

Le motivazioni dell'intervento e la proposta

In un territorio in cui l'ISTAT individua ampie fasce di povertà e la cui superficie non supera qualche Km quadrato, corre l'obbligo, ad un'amministrazione locale che voglia programmare con soluzioni di "collegamento", offrire servizi alla cittadinanza che possano veramente cambiare le dinamiche sociali, proponendo equazioni che siano risolvibili e che offrano crescite sociali, economiche e culturali. Da qui le motivazioni dell'offerta di un servizio internet con tecnologia wireless (senza filo). Internet gratis per tutte le famiglie della città, questo deve divenire il primo anello di una catena più complessa che miri a tirare fuori quella depressione decennale, dovuta alla congiunzione tra il male e l'in-

differenza, rimettendo in moto la storia di anelli generazionali figli di lotte per la libertà. Si tratta di una bellissima prospettiva: accesso ad Internet libero per tutti, gratuito, in qualsiasi punto della città, tramite un qualsiasi apparecchio (un cellulare, un palmare, un portatile, un computer da tavolo). Progetti simili sono già stati realizzati con successo in altri Comuni. Saranno così dislocate sul territorio una serie di antenne “base”, che distribuiranno il segnale gratuitamente.

Le antenne non costituiranno un pericolo per la salute in quanto le potenze dei trasmettitori saranno compatibili con le normative e le linee di ricerca in ambito di inquinamento elettromagnetico. Il sistema consentirà così di raggiungere velocità pari a quelle delle attuali offerte ADSL, senza essere vincolati a un operatore telefonico. Questo potrebbe creare anche nuove spinte economiche-occupazionali come la nascita di aziende/cooperative che si occupino della vendita di prodotti e servizi on-line (e-commerce) e la nascita di aziende/cooperative rivolte al recupero di computer vecchi per le aziende, ma ancora utili per un uso domestico, da proporre a costi accessibili a tutti.

Obiettivi

Si prevedono i seguenti obiettivi generali:

- *offrire ai bambini, ai giovani e agli anziani,*

senza distinzione sociale, tutti i servizi e le opportunità offerte dal nuovo mondo digitale;

- *offrire l'accesso ad Internet libero per tutti, gratuito, in qualsiasi punto della città, tra le mura domestiche e negli spazi pubblici;*

- *aprire le porte dell'agire governativo e della partecipazione democratica alle nuove tecnologie digitali;*

- *creare nuove opportunità di lavoro legate alla diffusione e all'utilizzo della rete internet per tutti;*

- *creare le premesse per la diffusione di nuova economia che usi il commercio on-line;*

- *prevenire le nuove forme di discriminazioni sociali, economiche e culturali introdotte dalle barriere digitali;*

- *creare un'occasione di conoscenza e interpretazione della complessità del presente e soprattutto una dimensione di progettazione del futuro;*

- *adigma all'idea che il "bene comune" è un principio condiviso e inalienabile.*

Crispano, 24 Novembre 2007



Illustrazione di Michael Sowa

CAPITOLO 8

LEGALITÀ E QUESTIONE MORALE: L'ESSERE MATURO

Abstract

La legalità e la questione morale sono due proiezioni di una figura geometrica complessa, fatta di “indifferenze” e “indiscipline”, di “diseducazione”, di una concezione distorta della politica e dei metodi di governo.

L'idea è allora quella di attivare nelle diverse realtà locali, Ente Comune, Procura della Repubblica, Associazioni, Scuole e Forze dell'Ordine diverse azioni-progetti che possano concorrere al ripristino di una società più “democratica”. Non si può parlare di legalità ai bambini a rischio, nelle diverse realtà formative, senza poi far concorrere, ad opera delle diverse istituzioni, un supporto alle famiglie che sia strettamente correlato a quell'agire educativo-formativo. Da qui l'idea di attivare processi concorrenti nelle diverse istituzioni locali

che, sinergicamente, possano concorrere a formare una società popolata da uomini “adulti” in cui le diverse istituzioni siano finalmente tante membra di un solo corpo.

Analisi del contesto socio politico culturale

E' nostra intenzione cominciare l'analisi ponendoci l'interrogativo: come può una società prepararsi alla vita adulta?

Esiste un'età cronologica ed una mentale, che spesso non camminano di pari passo. Un popolo che si dà delle regole per definire la struttura urbanistica del proprio paese è una testimonianza di maturità. Dialogare sul rapporto tra salute e territorio, sui diritti di cittadinanza, su coscienza e spiritualità sono tematiche universali che non ci possono essere estranee. La capacità di distinguere il diritto legittimo da quello illegittimo, l'economia politica dalla politica economica, un paese a crescita zero da un paese che aumenta vertiginosamente il numero dei propri abitanti è, appunto, la prova del fatto che un uomo è maturo e che ha abbandonato l'infanzia. La critica e l'autocritica aiutano a formare un cittadino maturo dotato di una coscienza civile e democratica, capace di distinguere l'aggressore dall'aggredito, abile “regolatore democratico” nel definire nuove dinamiche sociali per la costruzione di una civiltà urbana in cui i processi di socialità e socializzazione

possano concorrere per il ripristino di un “linguaggio democratico”. Tali percorsi stimolano ricerche, conversazioni, relazioni e aiutano a diventare maturi risparmiando all’umanità tragedie che, anche se ci rattristano, non devono essere cancellate dalla memoria storica: *l’Italia attuale è dotata di una Costituzione nata dalla Resistenza contro il fascismo e il nazismo.*

Questo principio deve essere insegnato con più fede nelle scuole affinché i valori della Costituzione si possano attuare.

La Legalità e la questione morale si riducono quindi al problema di educare alla vita adulta, ovvero a costruire una società più umana basata sul diritto al lavoro per tutti, su un minimo garantito, al di sotto del quale comincia la soglia di povertà, e questo concetto è valido, non solo sul piano materiale, ma anche su beni etici quali l’istruzione, la capacità di intendere e volere, il distinguere.

La Libertà, il progresso, le riforme vanno preparate attraverso un lento lavoro in cui il ruolo preminente spetta all’Educazione e all’Istruzione: soltanto un popolo educato e istruito potrà comprendere appieno il valore di ideali, quali: “virtù, gloria, umanità, patria, natura, diritti che sono parole vuote di senso in paesi in cui non vi è ombra di educazione”.

Enrico Berlinguer sulla questione morale, nel 1981, così si esprimeva: “la questione morale non si esaurisce nel fatto che, essendoci dei ladri, dei corrotti, dei

concussori in alte sfere della politica e dell'amministrazione, bisogna scovarli, bisogna denunciarli e bisogna metterli in galera. La questione morale, nell'Italia d'oggi, fa tutt'uno con l'occupazione dello stato da parte dei partiti governativi e delle loro correnti, fa tutt'uno con la guerra per bande, fa tutt'uno con la concezione della politica e con i metodi di governo di costoro, che vanno semplicemente abbandonati e superati. Ecco perché dico che la questione morale è il centro del problema italiano. Ecco perché gli altri uomini o partiti possono provare d'essere forze di serio rinnovamento soltanto se aggrediscono in pieno la questione morale andando alle sue cause **politiche**. [...] Quel che deve interessare veramente è la sorte del paese. Se si continua in questo modo, in Italia la democrazia rischia di restringersi, non di allargarsi e svilupparsi; rischia di soffocare in una palude.”

Le motivazioni dell'intervento e la proposta

Più si è maturi più si è utili alla collettività, meno si è maturi più si aggrava il costo per la collettività. Basti pensare che Regioni e Comuni spendono milioni di euro per pareri legali: cioè per farsi spiegare le leggi!

Cittadini ben istruiti, eletti nelle Istituzioni, capaci di ricerca ed aperti al confronto sicuramente avrebbero ridotto se non annullato tali spese, riducendo i costi della politica Istituzionale.

E' nostro dovere ripartire da quei valori nati dalla Resistenza per affermare con forza il diritto alla casa, al lavoro, ad una migliore qualità della vita attraverso la costruzione di infrastrutture quartiere per quartiere.

Sentire l'esigenza di avere leggi chiare, comprensibili, significa capire la necessità di rendere più economica la giustizia e la politica, significa diminuire la spesa repressiva per aumentare quella preventiva. La questione della legalità non può che passare anche per l'attuazione di una disciplina sociale per il bene comune.

“Disciplinarsi è rendersi indipendenti e liberi. L'acqua è acqua pura e libera quando scorre fra le due rive di un ruscello o di un fiume, non quando è sparsa caoticamente sul suolo, o rarefatta si libra nell'atmosfera. Chi non segue una disciplina sociale è appunto materia allo stato gassoso, o materia bruttata da elementi estranei: pertanto inutile e dannosa.”

Perciò le spese scolastiche non vanno mai considerate improduttive, in quanto sono finalizzate a preparare i futuri cittadini, uomini maturi che sapranno leggere leggi, interpretarle e applicarle correttamente e, se necessario, modificarle quando sono sbagliate. Ma l'attuazione piena e concreta di una società matura potrà avvenire se e solo se nelle diverse Istituzioni si attiveranno Processi concorrenti, sincroni e mutuamente accoppiati finalizzati al ripristino di un Linguaggio Democratico.

Il Piano dell'Offerta Progettuale vuole quindi co-

struire, nello spirito della Rifondazione dei “*valori condivisi*”, politiche locali capaci di riconquistare nel medio e lungo periodo:

- *Uguaglianza;*
- *Imparzialità e regolarità;*
- *Accoglienza e Integrazione;*
- *Diritto di scelta;*
- *Partecipazione;*
- *Efficienza e trasparenza;*
- *Libertà e legalità.*

Questi valori, venuti dalla Resistenza, resistono e saranno la forma e la sostanza delle nostre attività progettuali. I progetti saranno orientati ad attivare nelle diverse istituzioni locali saperi attinenti le materie giuridiche – economiche, senza mai trascurare i modelli della Matematica, della Fisica, dell’Ingegneria, dell’Informatica, della Linguistica e delle Scienze Umane. I saperi, condivisi ma quasi sempre divisi, si dovranno integrare per offrire alla cittadinanza opportunità di sviluppo e progresso civile e democratico.

Obiettivi

Si prevedono i seguenti obiettivi generali:

- *evitare che i partiti siano la raffigurazione di macchine di potere e clientele, che ignorano i problemi della società e della gente, senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti;*

- *promuovere la maturazione civile e perseguire il bene comune;*

- *ridurre i costi repressivi a favore di quelli preventivi attuando politiche di medio e lungo periodo orientate alla realizzazione di una società adulta;*

- *individuare esattamente il punto cardine dei poteri forti per contrapporsi loro in campo aperto. Nel senso che, riconosciuta la natura della loro posizione, ci si propone di sconfiggerli adottando come arma quella, più forte, della “democrazia”;*

- *contrapporsi a quell’agire “anticostituzionale” che quasi sempre si esplicita nell’allontanamento diretto di soggetti politici “critici” attraverso l’uso di un consolidato agire, fatto di condizionamenti e/o attacchi alla persona, agli affetti;*

- *attivare strategie culturali che contrastino “l’indifferenza”, chiedendo conto ad ognuno di come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e che gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto per il bene comune;*

- *edificare parametri culturali correlati, figli di un’intelligenza collettiva, che tutti insieme possano edificare un “sistema” regolatore di civiltà e pubblica felicità.*

Crispano, 8 Febbraio 2008



Illustrazione di Michael Sowa

CAPITOLO 9

PER UNA “DIVERSA” NORMALITÀ

Abstract

Smarrito, spesso abbandonato a se stesso, il diversamente abile percorre la nostra città, imprigionato in cupi e minacciosi sentieri impraticabili. In questo labirinto di percorsi intricati, che sbarrano le strade della mobilità, della formazione, del lavoro, della relazione, occorre aprire una strada che porta alla tutela e alla promozione dei fondamentali diritti della Persona. Una strada che va costruita aprendo più cantieri, nei quali lavorino, integrandosi come sistema: lo Stato, le Regioni, i Comuni, le strutture sanitarie, il sistema scolastico, le agenzie formative extrascolastiche, il volontariato, le famiglie, la comunità tutta. Don Milani diceva che la giustizia non consiste nel fare parti uguali tra diseguali, ma nel dare di più a chi ha ricevuto di meno dalla vita. Lanciava quarant'anni fa una sfida alle coscienze e alle Istituzioni. Ancora oggi la

sfida è, purtroppo, attuale. Ed è una sfida che intendiamo raccogliere e trasformare in riflessione culturale e proposta politica nel momento in cui elaboriamo il nostro progetto per la città che vogliamo.

Analisi del contesto socio politico culturale

Una riflessione culturale: handicappato o diversamente abile?

Il termine handicap deriva dall'espressione inglese *hand in cap* con cui era chiamato un gioco d'azzardo del 1600, che consisteva nell'introdurre una mano (*hand*) in un berretto (*cap*) o in una tazza (*kap*) e, quindi, nell'estrarne, senza vederle, monete di pezzatura uguale, ma di valore diverso. Nel 1754 questa parola entrò nella terminologia ippica inglese e, intorno al 1910, si diffuse anche in Italia ad indicare lo svantaggio iniziale di uno o più concorrenti, cui si ovviava in vari modi prima di affrontare la gara. Verso il 1915 il termine viene usato in alcuni testi inglesi per definire una patologia che diminuisce le capacità relazionali umane, ma solo nel 1958 si ritrova per la prima volta l'espressione *handicapped child*.

Nell'immaginario collettivo, il termine handicap ha segnato come uno stigma[1] caratteristiche somatiche, psicologiche e di personalità oggetto di valutazioni ne-

gative; ancora, agli inizi del Novecento, la classificazione dei quozienti di intelligenza “rimpiazzava lo stigma o i marchi di degenerazione del XIX secolo”[2], fino a far teorizzare a qualche psicologo[3] il divieto di riprodursi per i soggetti con “mediocre” quoziente, per evitare l’abbassamento del livello intellettuale della popolazione.

Nel 1979 A. Canevaro, rilevata la duplice derivazione (medico-sanitaria e educativa) del dibattito sugli handicap, denuncia la “contraddittorietà che caratterizza la percezione, la conoscenza e la classificazione degli handicaps [ove persistono] –scrive- [...] pregiudizi morali che in altri settori sono scomparsi [...]. Il nostro orientamento potrebbe essere considerato ambiguo, indeciso fra la definizione di handicap e la sua lettura non definita. Nel glossario Unesco, si dice che enfant inadapté è chi, per deficit intellettuale o fisico, per difficoltà affettive caratterizzate o per esplicite turbe nell’apprendimento, non può seguire [...] l’insegnamento regolare. Questa indicazione è troppo generica [...] ma nello stesso tempo, ci sarebbe da essere preoccupati, altrettanto o forse più, se le indicazioni fossero esatte, indiscutibili e applicabili con assoluta meccanicità”[4].

L’Organizzazione Mondiale della Sanità pubblica nel 1980 un documento dal titolo International Classification of Impairments, Disabilities and

Handicaps (ICIDH) che opera l'importante distinzione fra:

- menomazione (definita come “perdita o anomalia a carico di una struttura o di una funzione psicologica, fisiologica o anatomica”) e menomazioni della capacità intellettuale e psicologiche; del linguaggio e della parola; auricolari; oculari; viscerali; scheletriche; deturpanti; generalizzate; sensoriali e di altro tipo; disabilità (definita come “qualsiasi limitazione o perdita -conseguente a menomazione- della capacità di compiere un'attività nel modo o nell'ampiezza considerati normali per un essere umano”);

- disabilità nel comportamento; nella comunicazione; nella cura della propria persona; locomotorie; dovute all'assetto corporeo; nella destrezza; circostanziali; in particolari attività;

- handicap (definito come “condizione di svantaggio conseguente a una menomazione o a una disabilità che in un certo soggetto limita o impedisce l'adempimento del ruolo normale per tale soggetto in relazione all'età, al sesso e ai fattori socioculturali”): handicap nell'orientamento; nell'indipendenza fisica; nella mobilità; occupazionali; nell'integrazione sociale; nell'autosufficienza economica.

Nello stesso anno, G.N. Wright denomina disabilità “una condizione a lungo termine o cronica, definita, dal punto di vista medico, come una menomazione fisiolo-

gica, anatomica o mentale, risultante da un disturbo o malattia, difetto congenito o acquisito, trauma o altro danno (anche ambientale) alla mente o al corpo”[5].

Egli intende invece, con il termine handicap “uno svantaggio, interferenza o barriera alla prestazione, una mancata opportunità di realizzazione nei ruoli desiderati nella vita (professionale, sociale, educativa, familiare), imposta all’individuo da limitazioni nella funzionalità o da altri problemi associati alla disabilità.

Considerato da questo punto di vista, l’handicap rappresenta la sofferenza soggettiva che deriva dall’incapacità della persona che ne è portatrice di adeguarsi agli standard individuali e di prestazione attesi dalla società. Esso può quindi essere considerato il risultato dell’incontro tra la persona con disabilità e l’ambiente, la conseguenza sociale della disabilità, in quanto racchiude gli effetti negativi che i danni da essa derivanti hanno per la persona all’interno della sua comunità.

Anche se lo stato della persona è associato sia alla sua condizione corporea, sia all’insieme delle attività effettuabili a livello individuale ed al suo potenziale livello di partecipazione nella vita sociale, la classificazione proposta dall’ICDH esprime una sequenzialità lineare:

malattia ➡ minorazione ➡ disabilità ➡ handicap, foriera di una logica che resta incentrata sul soggetto e su ciò di cui è “privo”.

Il successivo documento dell’O.M.S., che ha per titolo International Classification of Functioning, Disability and Health[6] (ICF), è rivelatore di un cambiamento “culturale” radicale nella descrizione dello stato di una persona.

“Impairment”, “disability” e “handicap”, vocaboli indicanti tutti la “mancanza” di qualcosa che impedisce il buon “funzionamento” della “macchina-uomo”, sono sostituiti con i termini:

- funzioni corporee, (le funzioni fisiologiche dei sistemi corporei, incluse quelle psicologiche): funzioni mentali; sensoriali e del dolore; della voce e dell’eloquio; del sistema cardiovascolare, ematologico, immunologico e respiratorio; del sistema digestivo, metabolico e endocrino; genitourinarie e riproduttive; neuromuscoloscheletriche e collegate al movimento; della cute e strutture associate; strutture corporee, (organi, arti e loro componenti):

- strutture del sistema nervoso; occhio, orecchio e strutture collegate; collegate alla voce e all’eloquio; dei sistemi cardiovascolare, immunologico e respiratorio; collegate al sistema digestivo, metabolico e endocrino; collegate al sistema genitourinario e riproduttivo; collegate al movimento; della cute e strutture collegate;

- attività e partecipazione, (attuazione di un compito o di un’azione; la partecipazione a situazioni esi-

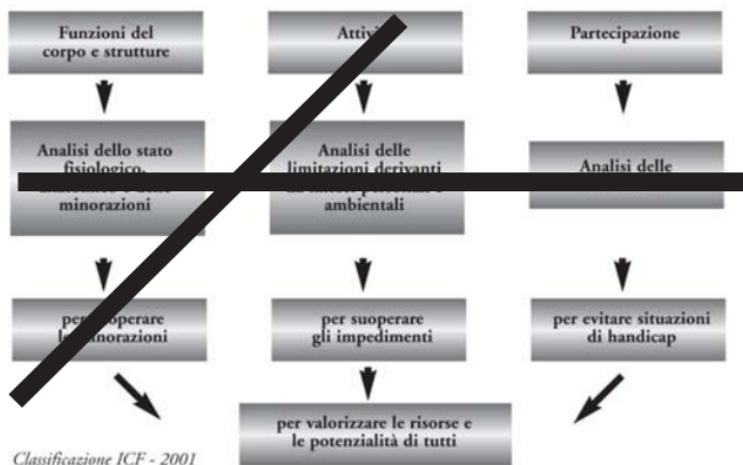
stenziali): apprendimento e applicazione della conoscenza; compiti e richieste di carattere generale; comunicazione; mobilità; cura della propria persona; vita domestica; interazioni e relazioni interpersonali; principali aree della vita; vita di comunità, sociale e civica;

- fattori ambientali, (connotati del mondo fisico, della realtà sociale e degli atteggiamenti/comportamenti, che possono condizionare le prestazioni di un individuo in un dato contesto): prodotti e tecnologia; ambiente naturale e cambiamenti apportati dall'uomo all'ambiente; supporto e relazioni; atteggiamenti; servizi, sistemi e politiche.

Il senso profondo della nuova prospettiva aperta dal documento è dato dal fatto che l'ICF classifica lo stato di salute di tutti gli esseri umani e non più di specifiche categorie. Rappresenta, quindi, un modello universale che colloca la disabilità in una prospettiva multidimensionale e dinamica.

Lo stato di ogni persona è considerato sia dal punto di vista bio-psicologico (health domain: vedere, udire, camminare, imparare e ricordare), sia da quello psico-sociale (health-related domains: istruzione, mobilità, partecipazione alla vita sociale, ecc.). L'ICF supera, in tal modo, il tradizionale approccio medico o socio-sociale e prospetta un orientamento sistemico che considera simultaneamente soggetto, ambiente e "politiche"

e colloca gli interventi correttivi individuali in una prospettiva di “contesto inclusivo”, interrelando la riduzione delle disabilità, con le conseguenti difficoltà nella vita di relazione e con le situazioni di emarginazione ed esclusione dal contesto sociale.



Nell’ICF il termine handicap è sostituito da quello di disabilità; una sua ulteriore evoluzione è rappresentata dall’uso contemporaneo di diversabilità.

È questa una trasformazione non solo lessicale, ma una autentica rivoluzione culturale e scientifica del modo di pensare e di porsi nei confronti della persona, importante non per un fatto estetico o formale, ma perché le parole racchiudono il modello operativo a cui si fa riferimento[7].

La parola diversabilità rinvia non a ciò di cui i soggetti sono privi, ma alle risorse ed alle potenzialità che ciascuno possiede e sulle quali è possibile far leva per la valorizzazione di tutti. Essa sposta l'ottica pedagogica da una tradizionale dimensione compensativa (talvolta consolatoria) verso interventi di empowerment[8] sociale, il cui "senso non è [...] quello di "curare" qualcosa che è visto come una malattia ma, piuttosto, quello di attivare risorse e competenze, accrescere nei soggetti individuali e collettivi la capacità di utilizzare le loro qualità positive e quanto il loro contesto offre a livello materiale e simbolico per agire sulle situazioni e per modificarle"[9].

Centrare l'attenzione sugli elementi positivi anziché sugli impedimenti implica una duplice conseguenza: da un lato, si riconosce il carattere "relativo" dell'handicap [10]; dall'altro, si riconosce la sua dimensione "sociale", il suo essere cioè, condizione sia propria del soggetto, sia derivante dal mondo esterno e, quindi, riducibile in rapporto alle caratteristiche della situazione in cui l'individuo vive, in una prospettiva ecosistemica che considera sia le dimensioni relative all'ambiente in cui è immerso un soggetto, sia le modalità di percezione e gli atteggiamenti cognitivi individuali.

Le motivazioni dell'intervento e la proposta

Se, come ci dice l'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'handicap non è una caratteristica della persona, bensì la conseguenza di una limitazione esterna: quei sentieri impraticabili e sbarrati dove si consuma il disagio e la marginalizzazione, occorre rimboccarsi le maniche. Costruire la strada maestra con la quale garantire, come prescrive la Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate, n. 104 del 5 febbraio 1992, "il pieno rispetto della dignità umana e i diritti di libertà e di autonomia della persona handicappata e [...] la piena integrazione nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società".

È possibile.

Per prevenire e rimuovere le cause che impediscono lo sviluppo della persona umana e la sua piena integrazione sociale, i Comuni hanno a disposizione normative e risorse. Ciò che finora è mancato è l'attenzione, la consapevolezza, la sensibilità e l'impegno; è mancata l'idea che amministrare la cosa capaci di penetrare nei diversi contesti esistenziali, di immergersi nelle molteplici trame di vite e di progetti dei cittadini e, da lì, partire per realizzare efficaci interventi.

Il soggetto-persona non può non essere il nuovo orizzonte politico, se intendiamo proporci una sfida adeguata al millennio che si apre, in cui diventano sem-

pre più duri e disincantati i processi globali ma, contemporaneamente, si fanno, anche per simmetrica reazione, sempre più attenti e sensibili gli occhi umani al valore della dignità della persona. Dignità e centralità che hanno un senso non ideologico se sollecitano l'affiorare di uno sguardo che incrocia l'uomo nella sua unicità e differenza, nelle sue relazioni essenziali e nella sua essenziale profondità.

La sensibilità politica di cui parliamo pone, dunque, al centro dell'azione l'uomo "concreto", distinto da ogni altro, osservandolo, in modo ravvicinato e circostanziato, in quanto bambino o adulto, sano o malato, uomo o donna, abile o disabile, eterosessuale o omosessuale, cittadino o non cittadino, indigeno o migrante, dentro quelle antropologie situate, cioè, dalle quali scaturisce un movimento continuo verso una ridefinizione mai chiusa dei diritti dell'uomo nella loro intera concretezza. Essa esprime un intervento che, partendo dalla "diversità" (insieme delle caratteristiche di tipo biopsicologico e sociale), conduce alla "differenza", a quella esistenziale possibilità del soggetto di superare i condizionamenti dei tratti di diversità e di realizzarsi oltre la sua identità convenzionale, dentro un orizzonte di differenze in divenire traboccante di molteplici specificità, bisogni, potenzialità, desideri.

Tra essi, prioritari, quelli dei diversamente abili. L'attenzione verso i loro diritti è la cartina di tornasole del-

l'attenzione verso i Diritti, è paradigma del Diritto.

La nuova Amministrazione dovrà farsi carico di stimolare e incrementare il coordinamento degli interventi con i servizi sociali, sanitari, educativi e di tempo libero operanti nell'ambito territoriale, stipulando con gli organi scolastici e le unità sanitarie locali accordi di programma per la programmazione coordinata dei servizi scolastici con quelli sanitari, socio-assistenziali, culturali, ricreativi, sportivi e con altre attività sul territorio gestite da enti pubblici o privati.

Obiettivi

La Legge 104 attribuisce ai Comuni competenze esclusive o in partenariato con altre Istituzioni per l'integrazione dei diversamente abili nella società. Ci impegniamo a realizzare, o a contribuire alla realizzazione con gli altri Enti e Istituzioni competenti, fin dal primo giorno di governo della Città, interventi:

- di carattere socio-psico-pedagogico;*
- di assistenza sociale;*
- di assistenza sanitaria a domicilio;*
- di aiuto domestico;*
- di tipo economico;*
- di aiuto personale.*

Si prevedono, pertanto, i seguenti obiettivi generali diretti:

- *ad assicurare l'accesso agli edifici pubblici e privati e ad eliminare o superare le barriere fisiche e architettoniche che ostacolano i movimenti nei luoghi pubblici o aperti al pubblico;*

- *all'adeguamento delle attrezzature e del personale dei servizi educativi, sportivi, di tempo libero e sociali; che assicurino la fruibilità dei mezzi di trasporto pubblico e privato e la organizzazione di trasporti specifici;*

- *alla rimozione di ostacoli per l'esercizio di attività sportive, turistiche e ricreative;*

- *a garantire i fondamentali diritti per impedire che condizioni di disagio si trasformino nella negazione della dignità umana.*

BIBLIOGRAFIA

- [1] Cfr. E. Goffman, *Stigma: l'identità negata*, Laterza, Bari, 1970. Il termine stigma indicava anticamente il marchio a fuoco che era impresso sulla fronte degli schiavi.
- [2] G. Lemain, B. Matalon, *Homme supérieurs, Homme inférieurs?*, Armand Colin, Paris, 1984, p. 39.
- [3] Si tratta di Telmon, citato da J-M. Montail in *Educare e formare. Prospettive psicosociali* (1989), tr. it. Il Mulino, Bologna, 1991, p. 140. Il “suggerimento” sarà accolto dalla Germania nazista ...
- [4] A. Canevaro, *Educazione e handicappati*, La Nuova Italia, Firenze, 1979, pp. 9-20, 26-27.
- [5] G.N. Wright, *Total Rehabilitation*, Boston, Little Brown, 1980, p. 32.
- [6] La nuova classificazione dell'OMS, pubblicata il 15 novembre 2001 dopo sette anni di sperimentazione in 65 Paesi, è oggi utilizzata come standard internazionale da 191 Stati.
- [7] A. Canevaro, *Le parole che fanno la differenza*, Erickson, Trento, 2000.
- [8] Letteralmente “accrescere in potere”.
- [9] P. Amerio, C. Piccardo, *L'empowerment tra individuo e organizzazione*, in *Psicologia di comunità* (a cura di P. Amerio), Il Mulino, Bologna, 2000, p. 330.
- [10] La “inferiorità” nell'esercizio dei ruoli sociali da parte della persona diversamente abile, fa sì che un aspetto limitato, seppur importante, della sua vita, assuma in concreto una funzione caratterizzante per la globalità dell'esistenza.

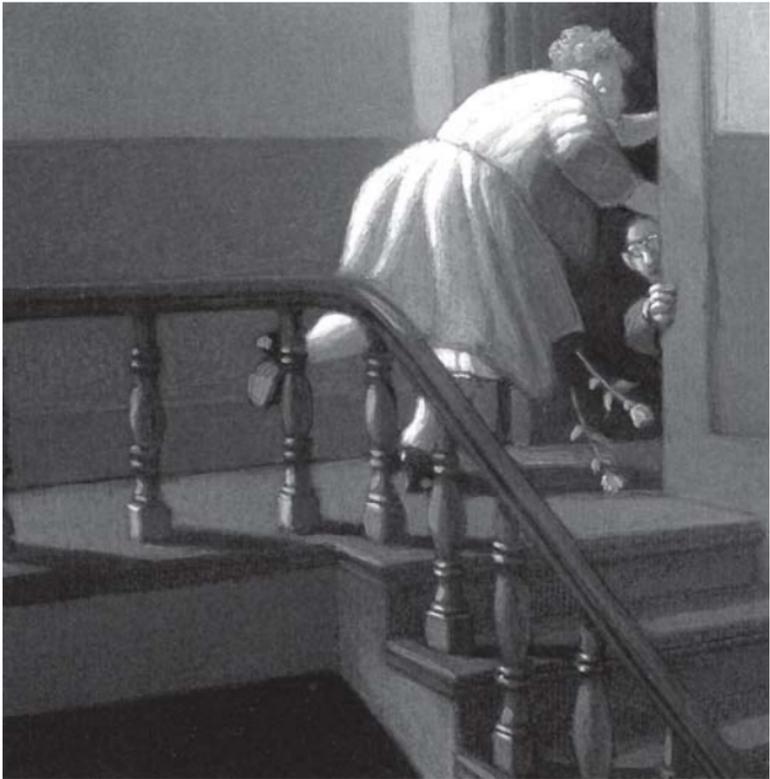


Illustrazione di Michael Sowa



Illustrazione di Michael Sowa

CAPITOLO 10

PANNELLI FOTOVOLTAICI IN PLASTICA: IL SERVIZIO ENERGETICO COME PARADIGMA DI COOPERAZIONE ECONOMICA E SOCIALE PER LA SALVA- GUARDIA DELL'AMBIENTE

Abstract

In attesa delle celle solari in plastica, che abbattono i costi degli impianti fotovoltaici di circa l'80%, l'idea è quella di usare gli edifici pubblici per diffondere la cultura del fotovoltaico. Dotare gli edifici pubblici di un sistema energetico autonomo, basato sull'energia solare, vuole infatti, oltre ad ottimizzare i costi energetici, diffondere l'idea di un sistema energetico cittadino non più concentrato su "invasive" centrali distributrici ma su tanti piccoli, "puliti" e autonomi centri erogatori di energia che cooperano in rete nei momenti di necessità.

Analisi del contesto socio politico culturale

L'idea antiquata di costruire ancora sistemi centralizzati per l'erogazione del servizio di energia elettrica ha prodotto nel governo nazionale, come posizione politica, un orientamento volto a costruire mostri chiamati centrali elettriche, "termovalorizzatori" o centrali nucleari. L'esigenza sempre più sentita di costruire nuove fonti energetiche deriva dall'incremento della richiesta del servizio dovuta a più fattori, tutti riconducibili a quell'impulso tecnologico che crea sempre più dispositivi-apparati che da un lato migliorano la qualità della vita dell'uomo, come nel caso dei sistemi di climatizzazione, e dall'altro si integrano con esso nelle sue azioni-saperi.

Oggi tutti siamo consapevoli di vivere nell'era digitale dove uomini e macchine si integrano, molte volte in perfetta armonia, sia nell'elaborazione dell'informazione che nella comunicazione. Il numero dei telefoni cellulari, così come il numero dei computer, crescono in modo esponenziale e con essi la necessità di energia per alimentarli.

Le motivazioni dell'intervento e la proposta

La proposta è quella di costruire un sistema energetico "distribuito". Un sistema che eroga il servi-

zio energetico in maniera distribuita consiste in un ampio insieme di “piccoli” e “puliti” impianti tra loro connessi in una complessa rete di interazioni. In altre parole, gli impianti “domestici”, realizzati ad esempio con pannelli fotovoltaici, sono tra loro interconnessi in un sistema a rete in modo da cooperare per il soddisfacimento delle richieste energetiche in un’ottica di cooperazione economica e sociale per la salvaguardia dell’ambiente.

Nella progettazione di un sistema energetico distribuito, così come delineato, è necessario affrontare ed individuare soluzioni efficienti ed efficaci orientate al raggiungimento di due obiettivi: garantire l’autonomia energetica ad ogni singola utenza e la necessaria cooperazione in caso di bisogno. L’architettura della rete energetica cittadina diventerebbe quindi una sorta di sistema computazionale distribuito dove “in rete” però non ci sono computazioni e scambi di informazioni ma flussi energetici “puliti” e “solidali”.

All’uopo, per diffondere questo nuovo modello di cultura energetica, si potrebbero utilizzare gli edifici pubblici come paradigma da imitare. La proposta di dotare gli edifici pubblici di impianti fotovoltaici, infatti, potrebbe sensibilizzare la cittadinanza all’idea di un sistema energetico volto all’autonomia e alla cooperazione sociale ed economica in caso di bisogno. Ciò in attesa che nel breve periodo si potranno costruire im-

pianti fotovoltaici con pannelli in plastica grazie allo sviluppo dell'elettronica a semiconduttori organici. Eliminando il silicio sarà infatti possibile abbattere il prezzo degli impianti di circa l'80%. Va osservato che il prezzo del petrolio la sta già rendendo sempre più conveniente, ma l'energia solare in un futuro non troppo lontano potrebbe essere ancora più vantaggiosa. A compiere il primo passo in questa direzione qualche anno fa è stato un gruppo di scienziati della University of California di Los Angeles. Il professor Yang Yang, e due suoi collaboratori, Gang Li e Vishal Shrotriya, hanno messo a punto infatti un tipo di pannello solare in plastica in grado di sostituire quelli in silicio. In Italia di recente alcuni scienziati del CNR hanno addirittura presentato alcune vernici fotovoltaiche che usano gli stessi principi.

Le nuove celle solari saranno realizzate in plastica. In particolare saranno composte da polimero, facilmente reperibile sul mercato a prezzi contenuti, rivestito da due elettrodi. Il minore costo di produzione non incide però sulla qualità, in quanto il grado di efficienza energetica del pannello rimane comunque soddisfacente. I primi modelli hanno garantito infatti un'efficienza del 4,4%, ma tutti sono convinti di poter raddoppiare questo risultato con dei miglioramenti realizzabili nel volgere di poco tempo.

Obiettivi

Si prevedono i seguenti obiettivi generali:

- *evitare la cultura di costruire “invasivi” impianti centralizzati per l'erogazione dell'energia elettrica;*
- *utilizzare le strutture pubbliche come un paradigma che opera e sensibilizza la cittadinanza per un nuovo agire cooperativo economico e sociale volto alla salvaguardia dell'ambiente;*
- *offrire una possibilità concreta alle strutture pubbliche per l'ottimizzazione dei costi energetici;*
- *offrire alle nuove generazioni esempi su cui costruire una città a misura d'uomo;*
- *diffondere la cultura del fotovoltaico in attesa della celle solari in plastica;*
- *creare le premesse per una “rete” energetica cittadina autonoma e solidale;*
- *evitare che lo Stato spenda cifre considerevoli per costruire “mostri” che nel medio periodo sono sempre tecnologicamente obsoleti.*

Crispano, 27 Febbraio 2010

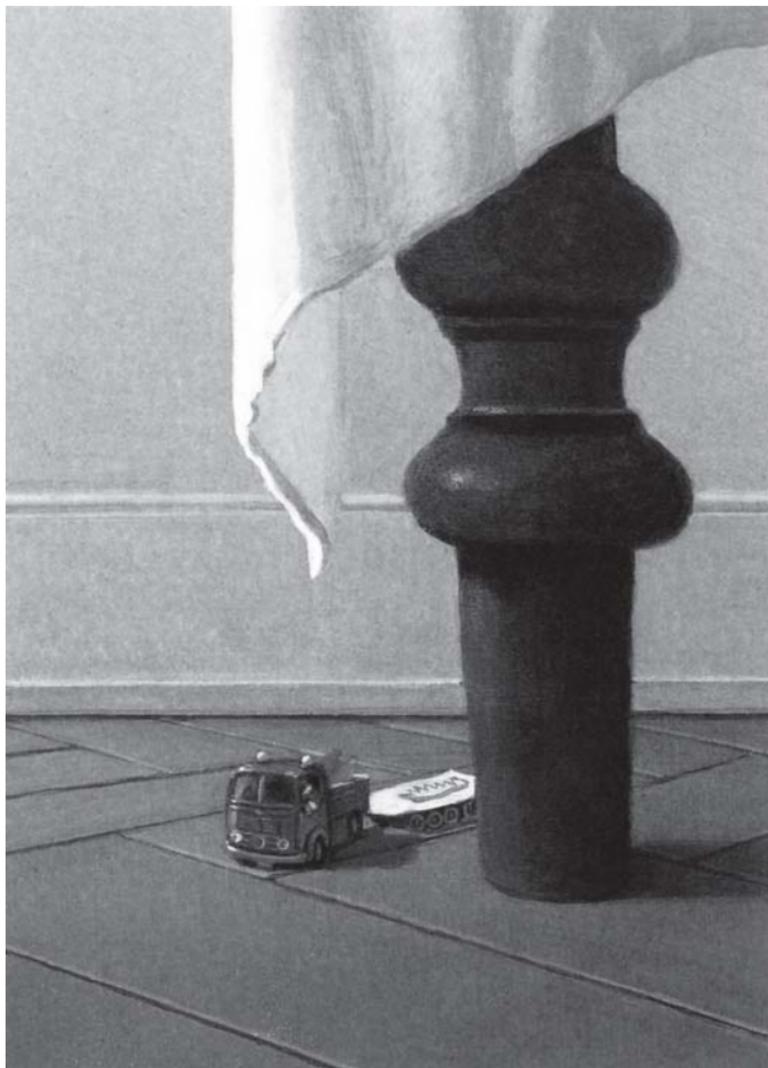


Illustrazione di Michael Sowa

CAPITOLO 11

POLITICHE PER LO SVILUPPO ECONOMICO: IL RUOLO FONDAMENTALE DELL'ENTE LOCALE

Abstract

“Il comune è l’ente locale che rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo” (art. 3 T.U.E.L.). “Spettano al comune tutte le funzioni amministrative che riguardano la popolazione ed il territorio comunale, precipuamente nei settori organici [...] dello sviluppo economico”. (art. 13 T.U.E.L.). La promozione dello sviluppo costituisce, pertanto, l’interesse pubblico primario perseguito dall’amministrazione locale, che ha il dovere di massimizzare il valore competitivo del territorio (VCT), ossia accrescerne e migliorarne risorse e potenzialità, affinché la propria comunità riesca a creare più ricchezza.

Analisi del contesto socio politico culturale

Per poter comprendere appieno il ruolo dell'ente locale nello sviluppo economico, è necessario ripercorrere - quantunque brevemente - l'*excursus* storico di trasformazione delle amministrazioni pubbliche italiane, la progressiva evoluzione del ruolo dello Stato, nell'epoca moderna, evoluzione che va maturando parallelamente alle mutate «*condizioni economiche sociali e politiche della comunità*»[1].

Il percorso normativo ha inizio con una legge quadro sull'ordinamento dei Comuni e delle Province, la cosiddetta legge Zanardelli, che ha creato un modello utilizzato nei suoi caratteri principali, fino all'ingresso del nuovo ordinamento delle autonomie locali, introdotto dalla legge n°142 del 1990.

Gli anni successivi al 1990 sono caratterizzati da interventi legislativi diretti ad affermare principi quali la *sussidiarietà, l'economicità, l'esternalizzazione delle funzioni e dei servizi* ma soprattutto a far emergere e a far consolidare una nuova soggettività territoriale, che renda le Province, i Comuni e le Comunità Montane, artefici della promozione, della valorizzazione e dello sviluppo economico delle proprie comunità.

Principi cardine sono la *semplificazione ed il decentramento amministrativo*.

Quando si parla di *semplificazione e decentra-*

mento non si può non far riferimento alle leggi Bassanini (legge 54/97 - 127/97), che si può dire rappresentino le linee guida, gli obiettivi e le azioni con cui il Governo ha cercato di ridefinire, modernizzare e proiettare verso nuove esperienze il sistema amministrativo nazionale.

Di fondamentale importanza è il Decreto legislativo n° 112 del 31 marzo 1998, relativo al “*conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione alla legge 59/97 (Bassanini)*”; trasferimento di funzioni, avvenuto in applicazione del principio di *sussidiarietà*, “*che presuppone un’allocazione di competenze a livello più basso possibile, in considerazione della natura della funzione e l’intervento sostitutivo del livello superiore, solo in caso di inadeguatezza dell’ente naturalmente destinatario della stessa*”.

Si identifica, dunque, il ruolo centrale degli enti locali nel sostenere le attività produttive e nel favorire lo sviluppo locale.

Ma per quale ragione in un’era di globalizzazione, l’ente locale assume un ruolo così rilevante nello sviluppo economico del territorio?

«*La globalizzazione dei mercati, in realtà, ha comportato da un lato, un inasprimento della concorrenza fra imprese e, dell’altro, un cambiamento delle stesse caratteristiche della*

competizione: quindi se in precedenza la concorrenza si manifestava soprattutto fra imprese, oggi va configurandosi sempre più come competizione fra sistemi territoriali»[2].

L'emergere di una competitività di tipo globale, unitamente alla ridotta capacità di intervento dello Stato nell'economia nazionale, in effetti, ha fatto sì che la dimensione locale venisse rivalutata, in quanto ritenuta potenzialmente capace di valorizzare i vantaggi competitivi delle imprese, attraverso l'utilizzo delle risorse che le singole realtà territoriali offrono.

Le motivazioni dell'intervento e la proposta

«Per promuovere lo sviluppo economico della comunità amministrata è necessario considerare le risorse e le potenzialità che la stessa offre: l'ente locale deve cioè cercare di creare ulteriori risorse e potenzialità che arricchiscano il proprio territorio, ossia aumentarne il valore»[3].

Ma come agire per massimizzare il valore competitivo territoriale?

Bisogna rendersi conto, che *«fra gli elementi materiali che determinano il VCT ovviamente ve ne sono alcuni intrinseci, come la collocazione geografica e la presenza (o l'assenza) di risorse naturali economicamente sfruttabili, che non*

possono essere oggetto di alcun intervento.

Altri, invece, che possono subire significative variazioni ed essere quindi interessati da idonee politiche di valorizzazione»[4].

È su questi elementi che, dunque, si deve andare ad agire.

Si fa riferimento:

a) all’assetto del territorio, ed in particolare la presenza di opere pubbliche ed infrastrutture – fra le quali le vie ed i mezzi di comunicazione;

b) alla disponibilità di personale qualificato, attraverso adeguate politiche di formazione professionale;

c) alla presenza di soggetti economici già operanti in grado di integrarsi verticalmente od orizzontalmente con le imprese interessate all’insediamento nello stesso territorio;

d) agli incentivi economici e finanziari.

e) al livello di efficienza della pubblica amministrazione che vi opera.

E’ imprescindibile, tuttavia, la considerazione di un territorio di area vasta, che potrebbe comprendere i comuni di Crispano, Cardito, Caivano, comuni limitrofi aventi esigenze di sviluppo notevoli, tralasciando i confini amministrativi essendo, peraltro, ormai improponibili azioni isolate da parte di singole amministrazioni[5]: *«solo la condivisione degli obiettivi strategici e*

delle azioni che interessano l'intero sistema produttivo locale può condurre al raggiungimento di obiettivi significativi e quindi a ricadute positive sullo stesso sistema»[6].

Il principio della cooperazione è, infatti, un aspetto molto interessante per creare opportunità di crescita nel territorio.

Obiettivi:

Si prevedono i seguenti obiettivi generali:

· **Sviluppare i principali strumenti operativi di cui il Comune di Crispano può usufruire:**

1) **“I piani per gli insediamenti produttivi” (P.I.P.)**, che «oltre ad essere uno strumento di pianificazione urbanistica in senso stretto, costituiscono uno strumento di politica economica, con la funzione di incentivare le imprese, offrendo alle stesse, ad un prezzo politico, le aree occorrenti per il loro insediamento e la loro espansione»[7].

2) **“I Centri per l'impiego - I Servizi per l'impiego” (SPI)**, che «nell'ambito della rete di servizi per lo sviluppo corrispondono alle funzioni di: a) facilitare l'incontro domanda/offerta e promuovere l'accesso al lavoro; b) garantire la realizzazione di azioni di informazione, orientamento e consulenza alla formazione ed al lavoro; c)

promuovere l'inserimento occupazionale delle donne e le azioni positive per l'occupazione femminile sui luoghi di lavoro, nonché opportunità ed interventi mirati per i soggetti in difficoltà individuale o sociale rispetto al mercato del lavoro; d) assicurare la base dati informativa per l'analisi del mercato del lavoro e la valutazione dell'efficacia occupazionale delle politiche adottate»[8].

3) La formazione di società consortili miste:
«gli enti locali possono partecipare, insieme ad altri enti ed imprese in numero non inferiore a cinque, alla costituzione di apposite società consortili a capitale pubblico e privato di cui all'art. 27 della legge 5 ottobre 1991, n. 317, aventi come scopo statutario la prestazione di servizi per l'innovazione tecnologica, gestionale ed organizzativa alle piccole imprese industriali, commerciali, di servizi e alle imprese artigiane di produzione di beni e servizi. [...] Questa tipologia di società consortili può rappresentare uno strumento assai efficace per sostenere le piccole imprese in scenari economici caratterizzati da rapidi mutamenti produttivi e/o spiccata concorrenzialità, per i quali, pertanto, sono richieste tecnologie con alto grado di specificità, qualificate conoscenze tecnico-professionali, ingenti risorse non soltanto finanziarie. Questo strumento, inoltre, ben si adegua alle esigenze dei distretti

produttivi, dato che l'attività della società, da svolgere ad esclusivo vantaggio delle piccole imprese, può riguardare:

a) la ricerca tecnologica, la progettazione, la sperimentazione, l'acquisizione di conoscenze e la prestazione di assistenza tecnica, organizzativa e di mercato connessa al progresso ed al rinnovamento tecnologico, nonché la consulenza ed assistenza alla diversificazione di idonee gamme di prodotti e delle loro prospettive di mercato, con particolare riguardo al reperimento, alla diffusione e all'applicazione di innovazioni tecnologiche;

b) la consulenza e l'assistenza per la nascita di nuove attività imprenditoriali e per il loro consolidamento;

c) la formazione professionale finalizzata all'introduzione di nuove tecnologie e metodi per il miglioramento della qualità sulla base di apposite convenzioni con la regione competente per territorio;

d) l'acquisizione e progettazione di aree attrezzate per insediamenti produttivi, ivi compresa l'azione di promozione per l'insediamento delle attività in dette aree, la progettazione e la realizzazione delle opere di urbanizzazione e dei servizi, nonché l'attrezzatura degli spazi pubblici destinati ad attività collettive;

e) la vendita e la concessione alle imprese di lotti in aree attrezzate;

f) la costruzione in aree attrezzate di fabbricati, impianti, laboratori per attività industriali e artigianali, depositi e magazzini;

g) la costruzione e la gestione di impianti di depurazione degli scarichi degli insediamenti produttivi;

h) l'esercizio e la gestione di impianti di produzione combinata e di distribuzione di energia elettrica e di calore in regime di autoproduzione»[9].

4) I consorzi di sviluppo industriale: «l'art. 36 della legge n. 317/1991 regola la costituzione dei consorzi di sviluppo industriale, enti pubblici economici che promuovono – nell'ambito degli agglomerati industriali attrezzati dai medesimi consorzi – le condizioni necessarie per la creazione e lo sviluppo di attività produttive nei settori dell'industria e dei servizi, sotto il controllo della Regione. A tale scopo i consorzi realizzano e gestiscono – in collaborazione con le associazioni imprenditoriali e le camere di commercio – infrastrutture per l'industria, rustici industriali, servizi reali alle imprese, iniziative per l'orientamento e la formazione professionale dei lavoratori ed ogni altro servizio connesso alla produzione industriale. [...] I consorzi per la

realizzazione di infrastrutture industriali e per l'acquisizione di aree e di immobili da destinare agli insediamenti, possono ottenere appositi finanziamenti da parte della Cassa Depositi e Prestiti»[10].

5) Le società per i servizi di comunicazione elettronica: *«nello sviluppo delle città assume sempre maggiore rilevanza la loro digitalizzazione, ovvero la diffusione ed utilizzo delle reti di telecomunicazione avanzata. A tal fine, come previsto dall'art. 5 del Codice delle comunicazioni elettroniche emanato con D.Lgs. 1° agosto 2003, n. 259, le regioni e gli enti locali – nell'ambito delle rispettive competenze e nel rispetto dei principi di cui all'art. 117, c. 1, Cost. – dettano disposizioni in materia di:*

a) individuazione di livelli avanzati di reti e servizi di comunicazione elettronica a larga banda, da offrire in aree locali predeterminate nell'ambito degli strumenti di pianificazione e di sviluppo economico;

b) agevolazioni per l'acquisto di apparecchiature terminali d'utente e per la fruizione di reti e servizi di comunicazione elettronica a larga banda;

c) promozione di livelli minimi di disponibilità di reti e servizi di comunicazione elettronica a larga banda, nelle strutture pubbliche localizzate sul

territorio, ivi comprese quelle sanitarie e di formazione, negli insediamenti produttivi, nelle strutture commerciali ed in quelle ricettive, turistiche ed alberghiere;

d) definizione di iniziative volte a fornire un sostegno alle persone anziane, ai disabili, ai consumatori di cui siano accertati un reddito modesto o particolari esigenze sociali ed a quelli che vivono in zone rurali o geograficamente isolate.

Gli enti locali e le regioni possono fornire reti o servizi di comunicazione elettronica accessibili al pubblico solo attraverso società controllate o collegate, come stabilito dall'art. 6 del Codice»[11].

6) Intensificare l'attività di Crispano nell'ambito dell'Agencia di sviluppo locale "Città del fare", che esercita una funzione di agency, ovvero di raccordo, tra Istituzioni, Cultura, Economia e Società del Sistema Territoriale e nella filiera istituzionale (Comuni, Provincia di Napoli, Regione Campania, Stato Italiano, Unione Europea e... resto del mondo), con l'obiettivo di:

- conferire caratteri di competitività al Sistema Territoriale, aumentando efficacia, efficienza ed economicità delle funzioni pubbliche in ambito locale;
- contribuire, tramite la cooperazione tra Enti stessi e tra Pubblico e Privato, ad abbassare permanentemente le barriere allo sviluppo locale, sotto forma di

potenziamento del capitale sociale locale, di riduzione dei costi di transazione per le imprese, di miglioramento della qualità sociale.

7) Creare un piano strategico, ossia definire «il disegno politico dello sviluppo sostenibile in una prospettiva di medio-lungo periodo, per orientare, nel vincolante rispetto del capitale sociale e ambientale, la ricerca di condizioni di coesistenza con i piani urbanistici comunali, i piani provinciali di coordinamento e gli strumenti di programmazione degli investimenti pubblici»[12]

8) Favorire il marketing territoriale: «le comunità locali interessate allo sviluppo del territorio ed alla promozione delle attività produttive sono impegnate ad individuare il segmento di mercato verso il quale orientare la propria offerta territoriale, differenziandola rispetto a quella di altre località concorrenti. [...] Da quanto sopra emerge l'esigenza che le comunità locali individuino proprie specificità nell'ambito dell'offerta di insediamento per le attività produttive considerando, oltre alle loro particolari caratteristiche dimensionali, di accessibilità e di collocazione geografica, anche i fattori immateriali, [...] cioè la percezione che i soggetti esterni hanno dei medesimi luoghi. In tutti i settori economici (e non solo) l'apprezzamento di un prodotto o di un'attività è determinato

certamente dalle sue qualità intrinseche, ma anche (se non soprattutto) da come le stesse sono percepite dai potenziali utilizzatori»[13].

Importante è altresì creare un marchio di distretto, cioè correlare il prodotto (od i prodotti) ad un marchio che consenta di trasferire i predetti valori e saperi sui beni prodotti e distribuiti.

Crispano, 28 Febbraio 2010

BIBLIOGRAFIA

- [1] L. Giovanelli., “*Modelli contabili e di bilancio in uno Stato che cambia*”, Giuffrè, Milano, 2000, pag. 3.
- [2] R. Narducci, *La strategia per lo sviluppo*, in *Guida Normativa per l’Amministrazione Locale 2008*, Parte 58esima, f. narducci, p. 2519;
- [3] R. Narducci, *op. cit.*, p. 2519.
- [4] R. Narducci, *op. cit.*, p. 2520.
- [5] Si v. R. Narducci, *op. cit.*, p.2520.
- [6] R. Narducci, *op. cit.*, p.2520.
- [7] R. Narducci, *op. cit.*, p. 2560.
- [8] R. Narducci, *op. cit.*, p. 2568.
- [9] R. Narducci, *op. cit.*, p. 2568- 2569.
- [10] R. Narducci, *op. cit.*, p. 2569.
- [11] R. Narducci, *op. cit.*, p. 2569-2570.
- [12] R. Narducci, *op. cit.*, p. 2523.
- [13] R. Narducci, *op. cit.*, p. 2526-2527.
- [14] Guido Clemente di San Luca, *Comuni e funzione amministrativa*, Giappichelli Editore, Torino 2007.
- [15] www.cittadelfare.com.
- [16] www.formez.it

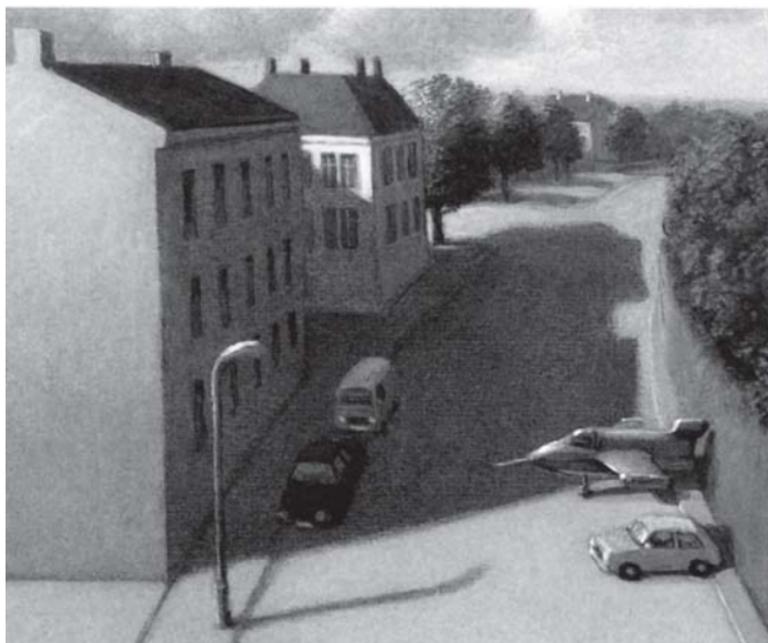


Illustrazione di Michael Sowa

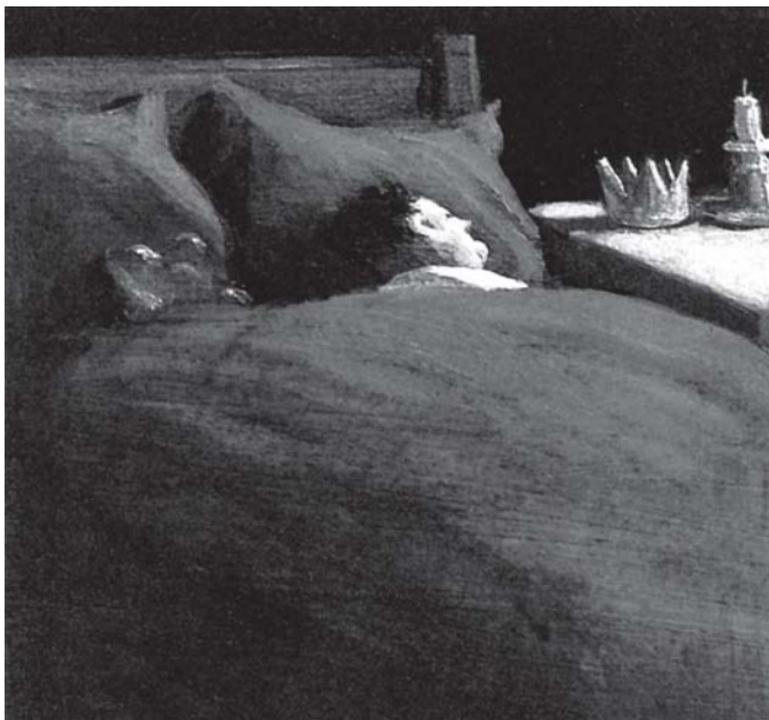


Illustrazione di Michael Sowa

CAPITOLO 12

EDUCAZIONE ALLA SALUTE

Abstract

Se osserviamo che il significato etimologico della parola “educazione” significa letteralmente condurre fuori, quindi liberare, possiamo immaginare di contrastare alcune patologie presenti nell’area a nord di Napoli progettando una rete informativa da cui l’individuo riceve e impara quelle particolari regole di comportamento da condividere poi nel gruppo familiare e nel più ampio contesto sociale in cui si è inseriti.

Analisi del contesto socio politico culturale:

La Campania è la regione italiana in cui – a parte i consumi di alcol - i rischi di malattie non trasmissibili sono, nell’insieme, più diffusi. Ad esempio vengono stimate le frequenze, tra le più elevate d’Italia, di fumatori, di sedentari e persone obese, sia nell’età adulta che

in quella infantile.

Queste differenze possono, almeno parzialmente, spiegare l'eccesso di mortalità per cause cardiovascolari, cancro del polmone, malattie respiratorie e diabete, rilevate in Campania nelle province di Napoli e Caserta (Assessorato alla Sanità Campania).

Le ultime ricerche documentano un crescente degrado del territorio ed un aumento dell'incidenza di tumori e allergie. Un bambino su 500 si ammala di neoplasia, tra il 1998 e il 2002 i casi di cancro sono aumentati del 3,2% l'anno specie in prossimità delle discariche. Il nesso causale non è tuttavia accertato. È utile a questo proposito ricordare che questo ruolo va inquadrato nel complesso meccanismo eziologico multifattoriale delle patologie prese in esame, all'interno del quale lo stato socioeconomico riveste un ruolo importante.

Le motivazioni dell'intervento e la proposta

“Le indagini di massa mostrano che anticipando la diagnosi di molte malattie (non solo dei tumori), scoprendole quando sono ancora occulte o asintomatiche, si aumenta la loro guaribilità; questa soluzione in prospettiva, porterebbe un notevole risparmio della spesa sanitaria. L'ignoranza (intesa come “mancanza di conoscenza”) è il più gros-

so freno alla conquista della salute nell'accezione moderna del termine , vale a dire benessere psico-fisico. Oggi che la medicina ha ampliato le proprie possibilità di indagine e intervento per alcune malattie , è più che mai necessario che la gente sappia, e la partecipazione individuale è un presupposto imprescindibile perché si possa beneficiare dei risultati della ricerca. È dunque fondamentale che la popolazione sana prenda sempre più coscienza di quali atteggiamenti deve assumere per la tutela della propria buona salute”.[1]

Per l’O.M.S., infatti, scopo dell’educazione alla salute è aiutare la popolazione ad acquisire benessere attraverso i propri comportamenti ed i propri sforzi: essa si fonda, in primo luogo, sull’interesse che i singoli manifestano per il miglioramento delle loro condizioni di vita e mira a far percepire agli individui, membri di una famiglia, di una collettività, di uno Stato, come i progressi della salute derivano anche dalla loro responsabilità individuale.

Obiettivi

- La prevenzione sanitaria e la promozione della salute nelle scuole, perché la salute inizia sui banchi di scuola, dove si può apprendere a stare bene col proprio corpo; attraverso corsi sull’uso del casco, sull’an-

sia e sulla depressione adolescenziale, su come alimentarsi con intelligenza, sul primo soccorso e sugli stili di vita, organizzati di concerto con l'ASL NA2;

- Campagna di Prevenzione della Malattie Cardiovascolari: Controllo dei fattori di Rischio;

- Elaborazione e realizzazione di programmi di screening che inizi dalle scuole materne ed elementari per poi arrivare fino ai ragazzi delle Scuole medie (screening oculistico, ortopedico);

- Di concerto con i medici di famiglia e in sintonia con la stessa ASL NA 2, avviare una campagna per il monitoraggio delle patologie ambientali, misurare l'incidenza dell'inquinamento ambientale e territoriale con il relativo impatto sulla salute dei cittadini con i relativi rimedi da concertare e sviluppare;

- Prevenzione nella lotta contro i tumori attraverso campagne di sensibilizzazione: perché la prevenzione aiuta a vivere.

Si prevedono, pertanto, i seguenti obiettivi generali:

- ✓ *sviluppare la sensibilità verso il tema della salute di allievi e di docenti all'interno della scuola ed esplicitare le condizioni che facilitano un clima di benessere (personali, motivazionali, relazionali, didattiche, valutative, familiari, ecc.);*

- ✓ *migliorare la conoscenza reciproca dei diver-*

si punti di vista esistenti tra allievi, genitori e docenti su ciò che è favorevole alla salute fisica, psichica e sociale, all'apprendimento e allo sviluppo di sé, così come su ciò che è piacevole ed utile in classe, a casa e a scuola;

✓ approfondire la riflessione con genitori e docenti sui concetti di salute in generale ed a scuola in particolare.

Crispano, 03 Marzo 2010

BIBLIOGRAFIA

[1] Umberto Veronesi prefazione a “*La scienza ci guarirà*”, Luc Montagner



*Arriva, per chi guarda le piccole cose, le
meravigliose...*

...LA LUMACA

Procede lenta nel rispetto dei geni,
ai confini del mare o in cima ai monti,
tra rocce bagnate da perle d'argento...
Raggiunta è la meta, il cuore è contento.

Tu, uomo che osservi, impara veloce
ad andar piano giacché il tempo vola
e, se poi vuoi goderne tutti i sapori,
rispettalo e gustalo a dosi minori.

